

CHIARA REATTI – PAOLO TINTI

*Francesco Griffo a Padova,
da orafo a 'grammatoglypta' (1470-1480)**

ABSTRACT

The essay outlines the state of knowledge on Francesco Griffo from Bologna and presents new and valuable archival evidences found in the State Archive of Padua. The already known documents are combined with the significant set of recently discovered papers, in order to investigate the decade that Griffo spent in Padua, a city that was crucial for his biographical and professional career. There he came as a goldsmith, attracted by the artistic fervor that surrounded the Basilica of Saint Anthony, and there Griffo made the gradual transition to the engraving of printing types, working for some of the protagonists of the early printing and establishing professional relationships that would prove decisive for his future, in Venice and elsewhere.

KEYWORDS: Francesco Griffo; Padua; Goldsmith; Engraving of printing types; Incunabula.

Il saggio prende le mosse dalle iniziative organizzate in occasione del *Griffo Anniversary* (2018) per fare il punto sullo stato delle conoscenze su Francesco Griffo da Bologna e, soprattutto, per presentare nuove e preziose testimonianze archivistiche rinvenute all'Archivio di Stato di Padova. Intrecciando ai documenti già noti il significativo nucleo di carte di recente scoperta si danno importanti notizie sul decennio che Griffo trascorse a Padova, città che rivestì un'importanza cruciale per il suo percorso biografico e professionale. Qui egli giunse da orafo, richiamato dal fervore artistico che ruotava attorno alla Basilica di Sant'Antonio, e qui compì il graduale passaggio all'arte di incidere caratteri tipografici, lavorando per protagonisti della stampa delle origini e stringendo rapporti professionali determinanti per il suo futuro, a Venezia e altrove.

PAROLE CHIAVE: Francesco Griffo; Padova; Oreficeria; Incisione dei caratteri tipografici; Incunaboli.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/14022>

Dal 'Griffo Anniversary' a nuove ricerche d'archivio

L'orafo e incisore di caratteri Francesco da Bologna, nato attorno alla metà del Quattrocento e morto dopo il 1523, è figura ben nota per aver impresso un segno indelebile nella storia del libro e della cultura scritta attraverso la creazione di caratteri tipografici che contribuirono non solo alla fortuna delle edizioni di Aldo Manuzio ma pure all'ascesa dell'editoria italiana nella prima età moderna. Dopo l'apparizione nelle *Epistole* di santa Caterina da Siena, edite nel 1500,¹ il

* Gli autori ringraziano Giovanna Baldissin Molli, che li ha introdotti a molte questioni sulla storia dell'oreficeria, e Daniela Fattori, generosa di suggerimenti d'archivio. Ai funzionari dell'Archivio di Stato di Padova, in particolare la direttrice Cristina Roberta Tommasi, Nicola Boaretto e Andrea Desolei, indirizzano un apprezzamento speciale per la disponibilità dimostrata, unita a competenza e pazienza; a Federica Fabbri, che ci ha soccorso con verifiche bibliografiche a tempo record, rivolgono un grato pensiero.

corsivo di Griffo fu impiegato nella protocollana aldina degli *enchiridia*, attraverso la quale Manuzio propose in formato ridotto e privo di commento classici greci, latini e volgari. Come si sa, proprio nell'edizione che inaugurò l'innovativa proposta editoriale, il Virgilio dell'aprile 1501, Aldo volle omaggiare il suo incisore con l'epigramma *in grammatoglyptae laudem*, richiamando però a sé il merito di averne adottato e diffuso la creazione tipografica.² Alcuni hanno osservato, a ragione, la ricercata erudizione del termine *grammatoglypta*, neologismo umanistico di derivazione greca che unisce il nome γράμματτα, lettere o caratteri, al derivato verbale di γλύφω, incidere, scolpire. *Grammatoglypta* non è solo un neologismo ma è anche un *apax*, come tale assente da dizionari e da altri strumenti lessicografici del latino umanistico e medievale. Il raro composto fu coniato da Aldo stesso forse ispirandosi per analogia al suo ruolo di *grammatodidasculus*, ossia maestro di grammatica, per usare un altro conio, questa volta di Marziano Capella, non ignoto al grammatico romano: *grammatodidasculus* e *grammatoglypta*, l'uno accanto all'altro con ruoli complementari e mai prima di allora così collaborativi nella trasformazione di lettere in testi impressi, e in libri.³ L'attenzione terminologica riservata a esaltare il ruolo di Griffo non rappresentò tuttavia una garanzia di successo: l'artista dalle mani dedalee non ebbe

Gli autori hanno condiviso metodo e fonti della ricerca, parte di un percorso comune iniziato dal 2014; la stesura materiale del primo, secondo e terzo paragrafo si deve a Paolo Tinti; la stesura materiale del quarto e quinto paragrafo e dell'Appendice documentaria a Chiara Reatti. Il saggio si inserisce nell'ambito del PRIN 2017BXXKWLJ, *The Dawn of Italian Publishing. Technology, Texts and Books in Central and Northern Italy in the Fifteenth and Sixteenth Centuries*, al quale partecipano l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, le Università di Udine e di Bologna e la Libera Università degli Studi «Maria SS. Assunta» di Roma, sotto la direzione di Edoardo Barbieri.

Abbreviazioni: AASLVr, Accademia di Agricoltura, scienze e lettere, Verona ASBo: Archivio di Stato, Bologna; ASPd: Archivio di Stato, Padova; ASPu: Archivio di Stato, Pesaro; ASVe: Archivio di Stato, Venezia; ASVt: Archivio di Stato, Viterbo; BCAB: Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna; BEU: Biblioteca Estense Universitaria, Modena.

Per tutti i siti web l'ultima consultazione risale al 10.12.2021.

¹ S. CATERINA DA SIENA, *Epistole devotissime... adunate insemi con grandissima diligentia & fatica per spatio di circa vinti anni per il venerabile seruo di Dio frate Bartholomeo da Alzano da Bergamo*. (Stampato in la inclita cita de Venetia in casa de Aldo Manutio Romano, a di XV. septembrio. 1500), fol. (ISTC ic00281000).

² «Qui Graiis dedit Aldus, en Latinis | dat nunc grammata scalppta Dædaleis | Francisci manibus Bononiensis» [Aldo, che diede ai Greci, ecco che ora dà ai Latini caratteri incisi dalle mani dedalee di Francesco da Bologna]. *Vergilius*, (Venetiis, ex aedibus Aldi Romani, mense Aprili 1501), 8°, c. a1v. (Edit16 CNCE 055823).

³ «Grammätōdidascālus, i, m. 2. γραμματοδιδάσκαλος, idem qui grammaticus. Habet Capell. 3. p. 51. sed Graece», da *Lexicon totius latinitatis*, ab Aegidio Forcellini lucubratum; deinde a Iosepho Furlanetto emendatum et auctum; nunc vero curantibus Francisco Corradini et Iosepho Perin emendatus et auctius melioremque in formam redactum, Patavii, typis Seminarii, 1940, *ad vocem*.

modo di godere pienamente i frutti del proprio estro creativo poiché Manuzio si assicurò il privilegio sull'uso del corsivo in tutto il territorio della Serenissima e aggravò così un'irreparabile frattura con il prezioso collaboratore, che lasciò Venezia. Si stabilì a Fano dopo il 31 agosto 1503: a quella data infatti Griffo e Bernardino Giolito de' Ferrari, detto lo Stagnino, erano ancora residenti nella città di San Marco. Da lì avevano incaricato quale loro procuratore nel porto adriatico lo stampatore monferrino Giovanni Ragazzo per definire i termini di scioglimento della società «pro imprimendis libris in loco Fani Marchie», creata il 5 agosto precedente con Gershom Soncino e lo stesso Stagnino.⁴ A ribadire da un lato la continuità e dall'altro l'eccezionalità del suo ruolo, Griffo ottenne da un famoso editore, per la seconda volta nel giro di due anni, l'onore di essere omaggiato all'interno dell'edizione impressa con caratteri da lui disegnati e incisi. Soncino, nella dedicatoria a Cesare Borgia in apertura al Petrarca del 7 luglio 1503, rivendicando il merito di averlo condotto in terra marchigiana, lo ripresentò al vastissimo pubblico dei lettori delle *Rime* petrarchesche in termini assai lusinghieri:

un nobilissimo sculptore de littere latine, graece et hebraice, chiamato messer Francesco da Bologna, l'ingeno del quale certamente credo che in tale exercitio non trove un altro equale. Perché non solo le usitate stampe perfectamente sa fare, ma etiam ha excogitato una nova forma de littera dicta cursiva o vero cancellaresca, de la quale non Aldo Romano né altri che astutamente hanno tentato de le altrui penne adornarse, ma esso messer Francesco è stato primo inventore et designatore, el quale e tucte le forme de littere che mai habbia stampato dicto Aldo ha intagliato et la praesente forma con tanta gratia e venustate, quanta facilmente in essa se comprende.⁵

⁴ La società è documentata dall'atto conservato in ASPu sez. di Fano, *Notarile*, Stati Pier Domenico, vol. S, cc. 119v-124r, citato ma non edito da MARCO FERRI, *Per una storia della tipografia a Fano nel XVI secolo*, in *Collectio thesauri: dalle Marche tesori nascosti di un collezionismo illustre*, II: *L'arte tipografica dal XV al XIX secolo*, a cura di Mauro Mei, Firenze, Edifir, 2005, pp. 139-141: 141n. Sul periodo fanese di Griffo, ora meglio focalizzato, cfr. GIACOMO MANZONI, *Annali tipografici dei Soncino, parte seconda nella quale si descrivono e illustrano le edizioni eseguite da Ghercom o Girolamo Soncino nel secolo XVI a Fano, a Pesaro, a Ortona a mare e a Rimini...*, I, Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1883; FERNANDA ASCARELLI, MARCO MENATO, *La tipografia del '500 in Italia*, Firenze, Olschki, 1989, pp. 53-54, 203; *L'attività editoriale di Gershom Soncino, 1502-1527. Atti del convegno: Soncino, 17 settembre 1995, a cura di Giuliano Tamani, Soncino, Edizioni dei Soncino, 1997*; ENNIO SANDAL, *Geršom Ben Mošeh, tipografo, da Soncino alla Romagna (1488-1527)*, in *Il libro in Romagna. Produzione, commercio e consumo dalla fine del secolo XV all'età contemporanea: convegno di studi, Cesena, 23-25 marzo 1995*, I, a cura di Lorenzo Baldacchini e Anna Manfron, Firenze, Olschki, 1998, pp. 103-114; CHRISTIAN COPPENS, ANGELA NUOVO, *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo*, Genève, Droz, 2005, pp. 70-80. ALFONSO RICCA, *Giolito de Ferrari, Bernardino*, in *Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia tra Quattrocento e Seicento*, II, coordinato da Marco Santoro, a cura di Rosa Marisa Borraccini [et al.], Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2013, pp. 479-482.

⁵ *Opere volgari di messer Francesco Petrarcha*, (Impresso in Fano Caesaris, per Hieronimo Soncino, 1503 adi VII de luglio), 8° (Edit16 CNCE 034522). Il corsivo fanese intagliato da

Alla luce della lettura integrale del documento di Fano⁶ ben si comprende quanto peso dovettero avere le parole di questa dedicatoria di Soncino, che poche settimane dopo la pubblicazione del Petrarca accettò di stringere con Griffò, definito «incisor litterarum», una società tipografico-editoriale, forse già ambita dal bolognese all'epoca della collaborazione con Aldo. Griffò non tradì le aspettative di quanti, come Soncino, credettero in lui tanto da coinvolgerlo in associazioni d'impresa. La sfera dei suoi contatti si ampliò: nel 1511 e nel 1512 è documentata la collaborazione con Ottaviano Petrucci a Fossombrone e ancora con lo Stagnino a Perugia.⁷ Forte dell'esperienza maturata nella società fanese, Griffò coltivava nel frattempo l'ambizione di aprire una propria autonoma stamperia e per farlo si risolse a tornare alla nativa Bologna, dove a partire dal 20 settembre 1516 si susseguirono sei edizioni da lui progettate e realizzate. A cinquecento anni dall'ultima di esse – il Valerio Massimo datato 24 gennaio 1517 –⁸ Bologna è stata teatro di iniziative volte a celebrare una personalità ben nota agli 'addetti ai lavori' ma assai meno conosciuta oltre la cerchia degli specialisti. Presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio dal 15 dicembre 2017 al 18 febbraio 2018 si è tenuta la mostra *I caratteri di Francesco Griffò*,⁹ accompagnata dalla digitalizzazione integrale dei rarissimi esemplari bolognesi custoditi all'Archiginnasio.¹⁰

Sin dal 2014 nella città felsinea si era inoltre costituita l'Associazione Francesco Griffò da Bologna, con l'intento di approfondire e diffondere la conoscenza di una figura che ha segnato la storia della civiltà occidentale.¹¹ Progetto di punta dell'Associazione bolognese è stato *Griffò*:

Griffò per Soncino nel 1516 venne ceduto da quest'ultimo a Bernardino Guerralta, originario di Vercelli e attivo ad Ancona dal 1513, dove operò in regime di monopolio fino al 1528. ROSA MARISA BORRACCINI, *Stampa e società ad Ancona in antico regime tipografico*, «Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le Marche», CX, 2012, pp. 189-215: 195-196.

⁶ L'edizione integrale del documento sarà oggetto di un prossimo studio.

⁷ Sul periodo perugino di Griffò cfr. ALESSANDRA PANZANELLI, *La stampa a Perugia nel Rinascimento. Dai tipografi tedeschi agli editori locali*, Milano, FrancoAngeli Open Access, 2020, <https://ojs.francoangeli.it/_omp/index.php/oa/catalog/book/580>, in part. pp. 121-124; 158-160, con bibliografia precedente. L'Autrice segnala un documento del febbraio del 1525 dal quale risulta che i fratelli Cartolari affidarono allo «iustator litteraru» veneto Antonio di Francesco il compito di risistemare caratteri che includevano anche un corsivo, e suggerisce la possibilità di una loro attribuzione a Griffò, dimorante a Perugia nell'estate del 1512 (ivi, pp. 141-142).

⁸ *Valerii Maximi Dictorum et factorum memorabilium libri nouem*, impressum Bononiae, per magistrum Franciscum Bononiensem, 1517 die xxiii Ianuarij, 24° lungo (Edit16 CNCE 073685).

⁹ *I caratteri di Francesco Griffò*, mostra a cura di Pierangelo Bellettini, Rita De Tata e Anna Manfron, Biblioteca dell'Archiginnasio, 15 dicembre 2017-18 febbraio 2018, <<http://badigit.comune.bologna.it/books/griffo/mostra.htm>>.

¹⁰ BCAB, *Sulle tracce di Francesco Griffò: le edizioni di Griffò nelle raccolte dell'Archiginnasio*, <<http://badigit.comune.bologna.it/books/griffo/>>.

¹¹ Per informazioni sull'Associazione: <<http://www.griffoggl.com/>>.

la grande festa delle lettere, ideato da Manuel Dall'Olio e Mirit Wissotzky dello studio Dina&Solomon, i quali hanno coinvolto istituzioni italiane e straniere «per narrare a più voci la storia dell'incisore bolognese e dare una rinnovata consapevolezza ad uno strumento prezioso», le lettere da lui inventate e in particolare il carattere corsivo, «che ci accompagna ogni giorno». Il progetto è stato guidato dal Comitato scientifico, già presieduto da Umberto Eco, formato da esperti provenienti da diverse discipline.¹²

L'Associazione ha finanziato anche ricerche d'archivio, consapevole che la vicenda biografica di Griffò, ancora offuscata da coni d'ombra e mancante di importanti tasselli, avrebbe potuto beneficiare di nuovi scavi archivistici che, in linea con la prospettiva multidisciplinare del progetto, hanno affrontato sia il versante dell'arte orafa quanto quello dell'arte tipografica, entrambi vissuti e praticati dall'artigiano bolognese, almeno nei suoi anni padovani. Il fermento stimolato dalle iniziative dedicate a Griffò ha portato frutti nuovi. Gli scavi d'archivio sul commercio librario bolognese dei primi decenni del Cinquecento hanno consentito a Rita De Tata di ritrovare notizie della figlia Caterina, morta a Perugia.¹³ Ma soprattutto hanno avuto il merito di richiamare l'attenzione al fatto che Griffò proseguì la sua attività anche oltre il 5 ottobre 1519, quando parrebbe morto stando al rogito stipulato dalla stessa Caterina, «quondam Francisci de Griffis». ¹⁴ La controversia relativa alla fornitura di matrici e caratteri che fra aprile e agosto 1523 oppose da un lato «Franciscus Bononiensis» (quasi con certezza Griffò) e Demetrio Ducas, già collaboratore di Aldo, dall'altro lato il letterato, editore e traduttore padovano Angelo Barbato, attesta infatti l'«*artifex litterarum*» abitante a Roma presso San Lorenzo in Damaso, nel quartiere dei librai, dei copisti e degli orefici.¹⁵

Non è un caso che un personaggio padovano restituisca notizie su Griffò, anche dopo tanti anni da quest'ultimo trascorsi lontano dalla città del Santo, dove il settore della lavorazione dei metalli preziosi era trainante e fervido di professionisti, affini alle arti della stampa. Barbato,

¹² Sul comitato e sul progetto si veda <<http://www.griffoggl.com/progetto-e-comitato-scientifico/>>.

¹³ RITA DE TATA, *Nuovi documenti su Francesco Griffò e i suoi discendenti bolognesi*, «Documenta», I, 2018, pp. 117-141.

¹⁴ Il rogito del 1519 è pubblicato in ALBANO SORBELLI, *Corpus chartarum Italiae ad rem typographicam pertinentium ab arte inventa ad ann. MDL*, I: *Bologna*, a cura di Maria Gioia Tavoni, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 2004, doc. CDXIV.

¹⁵ I documenti (ASVt, *Notarile*, b. 359, cc. 34v, 38v) sono segnalati da ATTILIO CAROSI, *A zozzo per archivi e biblioteche*, «Biblioteca e società», XXI, 1992, pp. 37-42: 37-38, consultabile online: <http://www.bibliotecaviterbo.it/biblioteca-e-societa/1992_1-2/Carosi.pdf>. Si veda anche FABIO TANGA, *Il 'De exilio' di Plutarco nella traduzione latina di Angelo Barbato*, in *Charis. Studi offerti a Paola Volpe dai suoi allievi*, a cura di Stefano Amendola e Giovanna Pace, Trieste, EUT, 2016, pp. 95-110.

sacerdote come molti protagonisti della tipografia nei primi secoli,¹⁶ si trovava a Roma almeno dal 1516, come prova la traduzione latina del *De exilio* di Plutarco da lui curata e affidata ai torchi di Giacomo Mazzocchi.¹⁷

L'opera, consonante con il suo personale «exilium» dalla terra di origine, era stata intrapresa per alleviare la «necessitas» dettata da «rerum penuria, & bellorum tumultu», come si legge nella dedica a papa Leone X Medici. Fu accolta con favore in tutta Europa e Barbato, attivo, come Ducas, anche sul fronte dell'insegnamento, si convinse di puntare maggiormente sulla produzione tipografica. Dal suo «imprimendi ergastulum», abbracciato malvolentieri nella speranza di affrancarsi dalle ristrettezze economiche, scaturirono i *Progymnasmata* di Elio Teone, licenziati il 15 luglio del 1520,¹⁸ e con ogni probabilità altre proposte editoriali del medesimo tenore, fra cui almeno i *Progymnasmata* attribuiti a Libanio, impressi con caratteri del tutto simili al Teone e forse destinati a formare un catalogo rivolto agli studenti.¹⁹ A quanto è dato conoscere si tratta dei soli frutti dell'esperienza tipografico-editoriale di Barbato, solo o con collaboratori ad oggi ignoti. Certo è che nel 1525 le *Declamatiunculae* da lui tradotte dal greco recano la sottoscrizione della stamperia romana di Ludovico degli Arrighi e Lautizio Perugino.²⁰ Forse in origine Barbato aveva progettato di curare il proprio programma editoriale collaborando con Griffio e Ducas ma solo un'analisi bibliologica delle edizioni e futuri ritrovamenti archivistici potranno provare questa ipotesi. Sappiamo comunque che Barbato intorno al 1523 aveva commissionato a Griffio la realizzazione di «singulas litteras et matres ereas alias stampas litterarum

¹⁶ Fra gli esempi da ultimo approfonditi della contiguità tra il mestiere di tipografo-editore e la condizione di chierico ricordiamo GIANCARLO PETRELLA, *L'impresa tipografica di Battista Farfengo a Brescia. Fra cultura umanistica ed editoria popolare (1489-1500)*, Firenze, Olschki, 2018, in part. p. 4. Cfr. anche MARIO BEVILACQUA, *Tipografi ecclesiastici del Quattrocento*, «La Bibliofilia», XLV, 1943, pp. 1-29; ENNIO SANDAL, *Preti tipografi*, in *Preti nel Medioevo*, Verona, Cierre, 1997, pp. 283-297.

¹⁷ *Plutarchi Chaeronei De exilio libellus Angelo Barbato interprete*, (Impressum Romae, per Iacobum Mazochium, 1516 die XII. Iunii), 4° (Edit16 CNCE 054609). Cfr. F. TANGA, *Il 'De exilio' di Plutarco nella traduzione latina di Angelo Barbato*, cit. Su Angelo Barbato cfr. F. ASCARELLI, M. MENATO, *La tipografia del '500 in Italia*, cit., p. 103.

¹⁸ *Theonos sophistou Progymnasmata. Theonis rhetoris De modo declamandi libellus*, (Impressum Romae, per Angelum Barbatum, decimo octauo cal. Augusti 1520), 4° (Edit16 CNCE 051278).

¹⁹ [LIBANII, *Progymnasmata*, 1520], 4° (SBN UBOE\025804). L'esemplare, unico in SBN, conservato in BCAB (coll. 7.A*.IV.12 op.2) è mutilo del frontespizio ma l'ipotesi che provenga dal progetto editoriale di Barbato è rafforzata, oltre che dai caratteri tipografici, dal fatto che è rilegato assieme ai *Progymnasmata* di Teone (BCAB, coll. 7.A*.IV.12 op.1). Andrà verificato il rapporto dell'esemplare unico in SBN (assente da Edit16) con l'edizione di Libanio citata nella nota successiva. Tale verifica sarà oggetto di prossima pubblicazione.

²⁰ *Aliquot declamatiunculae et orationes è Greco in Latinum versae quarum tituli infrascripti. Libanii Libellus de malis paupertatis*, Angelo Barbato interprete ... Romae, apud Ludouicum Vicentinum et Lautitium Peruginum, 1525 die XIII Ianuarij, 4° (Edit16 CNCE 060996).

ad imprimendum libros impressos» e che poi, non avendo ottenuto la merce, rivendicò la restituzione del denaro anticipato.²¹ Esuli entrambi, Griffo da Bologna e Barbato da Padova, nella città veneta si erano forse conosciuti, molti anni prima del 1523.

Proprio da Padova provengono significative novità sugli anni della formazione di Griffo, novità che presenteremo intrecciandole ai documenti già noti al fine di arricchire di particolari l'affresco del periodo giovanile di Griffo, nella consapevolezza che il cantiere di ricerca è ancora aperto e molto lavoro resta da fare.²² Come si vedrà, egli giunse a Padova ben prima del 1475, come si riteneva.²³ Vi giunse da orafo, forse mestiere del padre Cesare,²⁴ e a Padova avvenne la sua metamorfosi professionale.

Dunque, centrale per la sua formazione fu non tanto l'ambiente tipografico-editoriale della Bologna dei Bentivoglio, quanto piuttosto il mondo della straordinaria perizia tecnica e inventiva degli artigiani gravitanti intorno al cantiere della Basilica del Santo.²⁵ Solo dal 1473, come si sa da documenti pubblicati nel 2006, Griffo si accostò con certezza ai mestieri del libro della città universitaria della Serenissima e iniziò un percorso nuovo.²⁶

Uno, nessuno e centomila: Griffo solo incisor licterarum?

Se il nome di Francesco da Bologna ha goduto di notorietà sia fra i suoi contemporanei sia fra i cultori della storia del libro, non altrettanto

²¹ A. CAROSI, *A zonzo per archivi e biblioteche*, cit., doc. del 19 aprile 1523. L'aggettivo del latino umanistico *ēreus*, corrispondente al classico *aereus*, significa letteralmente «bronzeo/di bronzo» o «di rame».

²² L'auspicio è che quanto raccolto sinora si arricchisca ulteriormente nel più ampio contesto del PRIN2017, *The Dawn of Italian Publishing*, citato.

²³ PAOLO TINTI, *Griffo, Francesco*, in *Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia tra Quattrocento e Seicento*, II, cit., pp. 529-532.

²⁴ La questione del mestiere del padre di Griffo, in apparenza piana, non lo è affatto: il solo documento, tra tutti quelli a noi noti, sia editi sia ancora inediti, che qualifichi il padre Cesare con l'appellativo di orefice è ASPd, *Notarile*, b. 2179, c. 179r, dove Griffo peraltro appare solo come testimone. Il primo ad associare la professione orafo a Cesare, per la traduzione libera in italiano di un peraltro chiaro passo latino, è PIERRE ARNAULDET (*Graveurs de caractères et typographes de l'Italie du Nord*, «Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France», s. 4, VII, 1903, pp. 288-293: 294: «Francesco Griffi del fu Cesare orefice», a tradurre «Franciscus de Bononia quondam Caesaris aurifex») ma la vicenda merita ulteriori approfondimenti. Fra coloro che si sono fatti ingannare dal passo di Arnauld anche PAOLO TINTI, *Griffo (Grifi, Griffi), Francesco (Francesco da Bologna)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2002, pp. 375-379.

²⁵ Cfr. *Basilica del Santo. Le oreficerie*, a cura di Marco Collareta, Giordana Mariani Canova, Anna Maria Spiazzi, Padova, Centro studi antoniani; Roma, De Luca, 1995; *Cultura, arte e committenza nella Basilica di S. Antonio nel Quattrocento*, a cura di Luciano Bertazzo, Giovanna Baldissin Molli, Padova, 2010.

²⁶ GIOVANNA BALDISSIN MOLLI, *Fioravante, Nicolò e altri artigiani del lusso dell'età di Mantegna. Ricerche di archivio a Padova*, Saonara, Il prato, 2006, p. 154.

avvenne per il cognome Griffo, individuato solo nella seconda metà dell'Ottocento dal conte Giacomo Manzoni, che superò, pur con fatica e aspre polemiche, ipotesi precedenti.²⁷ Dopo la pubblicazione da parte di Adamo Rossi, direttore della Biblioteca Augusta di Perugia, di inediti documenti dove campeggia «Magister Franciscus Griffus de Bononia incisor licterarum stampe», la questione anagrafica fu archiviata, e semplificata: Francesco Griffo, bolognese di nascita, incisore di punzoni per mestiere.²⁸

Conoscere il cognome del bolognese permise di focalizzare altri dettagli della sua tutt'altro che paciosa biografia, incluso l'episodio dell'omicidio del genero Cristoforo Barbiroli, documentato da atti processuali riguardanti la figlia Caterina, accusata di complicità, atti portati alla luce dapprima da Emilio Orioli nel 1899, poi ripresi, ampliati e approfonditi da poco tempo.²⁹ Gli apporti documentari ottocenteschi e il ritrovamento di edizioni sconosciute riaccessero i riflettori su Griffo – peraltro mai del tutto spenti – e inaugurarono il succedersi di contributi volti a indagare questo protagonista dall'innato talento ma dal percorso professionale più tortuoso di quanto si sia finora compreso, come mostrano i ritrovamenti documentari padovani. Albano Sorbelli contribuì più di altri non solo a far conoscere Griffo a livello internazionale ma pure a ridurre la sua carriera professionale al livello di incisore di caratteri aldini e, più tardi, di editore. Nella retorica impregnata del nazionalismo filotedesco degli anni Trenta, il «mago che scolpì i caratteri di Aldo Manuzio», figlio del «mite e ferace clima italiano» di quel tempo, finì in Sorbelli per giustificare l'elogio «di una ingegnosità che non fu da altri prima di lui raggiunta, di una mente fertile e originale, di un senso di ordine e di rapporto quale pochissimi ebbero, di un sufficiente, se non esuberante, senso d'arte, di una impressionabilità comunque degna di un grande artista».³⁰ Se Sorbelli esaltò il 'grande artista' rinascimentale, Alberto Serra Zanetti credette opportuno ridurne il valore: il contrasto sorto con Manuzio in merito alla

²⁷ ANTONIO PANIZZI, *Chi era Francesco da Bologna?*, London, Whittingham, 1858.

²⁸ GIACOMO MANZONI, *Studii di bibliografia analitica. Tomo primo che contiene tre studii con dieci tavole*, Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1882, pp. V-XXII; ADAMO ROSSI, *L'ultima parola sulla questione del cognome di m.º Francesco da Bologna intagliatore di lettere e tipografo*, «Atti della R. Deputazione di storia patria per le Province di Romagna», s. 3, III, 1883, 1, pp. 412-417. Il documento che contiene la cit. è in ASPg, *Notarile*, Ercolano di Francesco, prot. 1512-1515, c. 74. La vicenda del dibattito tra Panizzi, Manzoni e altri storici è stata ricostruita da MAURO GUERRINI, *Chi era Francesco da Bologna? Una gaffe bibliografica di Antonio Panizzi*, «Paratesto», XV, 2018, pp. 113-121.

²⁹ EMILIO ORIOLI, *Contributo alla storia della stampa in Bologna*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», s. 3, XVII, 1899, pp. 177-183. Sono trascritti in A. SORBELLI, *Corpus chartarum Italiae*, cit., docc. CDVIII e CDX. Da ultimo ripresi da R. DE TATA, *Nuovi documenti su Francesco Griffo*, cit.

³⁰ ALBANO SORBELLI, *Il mago che scolpì i caratteri di Aldo Manuzio: Francesco Griffi da Bologna*, «Gutenberg-Jahrbuch», VIII, 1933, pp. 117-123: 117.

privativa sul corsivo fu chiara spia, nell'interpretazione di Serra Zanetti, del fatto che Griffo si fosse «montato la testa» per il successo delle edizioni aldine impresse con i suoi caratteri «a tal punto, che credette d'esser vittima d'un indegno sfruttamento e di una frode iniqua». L'omicida Griffo fu quindi liquidato come uomo «focoso e insuperbito».³¹ La genialità del suo estro e la sostanziale legittimità del dissenso con Aldo furono poi rielaborate negli anni sessanta del Novecento da Giovanni Mardersteig, che sottolineò il contributo dato all'arte tipografica anche in rapporto alle difficoltà tecniche che egli fu in grado di superare; difficoltà che l'editore, tipografo e studioso di origine tedesca meglio di altri poteva comprendere, essendosi cimentato in prima persona nella realizzazione di caratteri e stampe secondo tecniche antiche.³² Le ricerche di Mardersteig hanno esplorato aspetti poco noti dell'attività di Griffo, tuttavia, complice la mancanza dei moderni cataloghi, inventari e repertori informatici, diedero esiti inferiori alle aspettative, come Mardersteig stesso ammise: «noi ci siamo inutilmente adoperati per scoprire qualcosa di nuovo circa l'origine e la formazione del nostro Francesco».³³ I suoi appunti di lavoro continuano però a essere un solido punto di riferimento per gli studiosi della stampa dei primordi.³⁴

Attorno a Griffo e alla sua opera sono stati versati fiumi di inchiostro³⁵ e indizi documentari sono venuti tanto dal fronte della storia del libro quanto da quello della storia dell'artigianato, e in particolare dagli studi sull'oreficeria padovana.³⁶ Ciò conferma i tratti poliedrici della sua

³¹ ALBERTO SERRA ZANETTI, *L'arte della stampa in Bologna nel primo ventennio del Cinquecento*, prefazione di Lamberto Donati, Bologna, a spese del Comune, 1959, pp. 144-145.

³² Cfr. GIOVANNI MARDERSTEIG, *Aldo Manuzio e i caratteri di Francesco Griffo da Bologna*, in *Studi di bibliografia e di storia in onore di Tammaro De Marinis*, III, Verona, Stamperia Valdonega, 1964, pp. 105-147; ID., *Scritti sulla storia dei caratteri e della tipografia*, Milano, Il Polifilo, 1988, in part. le pp. 107-174; 197-226.

³³ G. MARDERSTEIG, *Aldo Manuzio e i caratteri di Francesco Griffo da Bologna*, cit., p. 121.

³⁴ AASLVR, *Fondo Mardersteig*, <<https://www.aaslv.it/archivio/>>, inventario curato da ERICA APOLLONI, TITA BRUGNOLI, *Hans & Martino Mardersteig, ein Leben den Buchern gewidmet*, consultabile online sul sito dell'Accademia, <<https://www.aaslv.it/wp-content/uploads/2017/06/Giovanni-Martino-Mardersteig.pdf>>. Appunti e materiali di ricerca su Griffo si trovano in Cassetto I, bb. 11, 19; Cassetto II, b. 20; Cassetto III, bb. 20-25; 27-28. Cfr. RICCARDO OLOCCO, *I romani di Francesco Griffo*, «Bibliologia», VII, 2012, pp. 33-56, ringraziamo l'autore per aver condiviso con noi alcuni spunti di ricerca.

³⁵ Rinviamo alla bibliografia presente nel sito dell'Associazione Francesco Griffo da Bologna, <<http://www.griffoggl.com/biografia/>>, curata da PAOLO TINTI, autore anche della citata voce *Griffo, Francesco* del *Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia tra Quattrocento e Seicento*. Si veda anche la voce *Bibliografia e fonti su Griffo* in BCAB, <<http://badigit.comune.bologna.it/books/griffo/bibliografia.htm>>.

³⁶ DANIELA FATTORI, *Nuovi documenti per la storia della tipografia padovana del '400*, «La Bibliofilia», C, 1998, 1, pp. 3-25; EAD., *Venezia culla della stampa glagolitica. L'edito princeps del Breviario (1492)*, «Gutenberg-Jahrbuch», LXXVII, 2002, pp. 110-123; EAD., *Venezia e la stampa glagolitica: i Cimalarca*, «Studi veneziani», n.s. XLV, 2003, pp. 214-228;

personalità – accostabile a quella dell’orefice e protipografo fiorentino Bernardo Cennini –³⁷ e l’importanza di coniugare gli apporti di discipline diverse, suggerita anche in tempi ormai lontani dagli studi di Erice Rigoni e Antonio Sartori,³⁸ e così focalizzare al meglio i decisivi anni padovani.

Griffo a Padova o a Bologna? L’orafa magister e la prima commissione di punzoni (1474)

Per secoli gli abitanti di Bologna e del suburbio furono iniziati alla vita cristiana unicamente al fonte battesimale della cattedrale di San Pietro, dove l’usanza di conservare memoria scritta del sacramento si impose già nel 1459, assai prima che le disposizioni tridentine estendessero l’obbligo di tenuta dei *libri baptizatorum*.³⁹ Questa singolare anticipazione dei tempi poco giova però alle ricerche su Griffo, se non per il fatto che l’assenza del suo nome dai registri ha portato a dedurre che egli fosse nato prima della loro compilazione, quando non a lasciare aperta l’ipotesi che egli non fosse *civis* ma solo *habitor* a Bologna.⁴⁰ Che la sua nascita fosse anteriore alla metà del XV secolo è confermato da un documento segnalato, ma non edito, nel 1976 entro la corposa raccolta di tracce archivistiche sulla storia

GIULIA CHIAROT, *L’arte orafa a Padova. Opere, tecniche e norme dal Medioevo al Rinascimento*, Padova, Il Prato, 2001; G. BALDISSIN MOLLI, *Fioravante, Nicolò e altri artigiani del lusso dell’età di Mantegna*, cit.; EAD., *La produzione aurificiaria e gli orefici dell’età di Barozzi*, in *Pietro Barozzi un vescovo del Rinascimento. Atti del convegno di studi, Padova, Museo Diocesano, 18-20 ottobre 2007*, a cura di Andrea Nante et al., Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 2012, pp. 313-337; EAD., *La strada dei documenti. Gli incroci tra Donatello e l’oreficeria padovana*, in *Donatello e la sua lezione. Sculture e oreficerie a Padova tra Quattro e Cinquecento*, a cura di Davide Banzato, Elisabetta Gastaldi, Milano, Skira, 2015, pp. 25-35; EAD., *La trasparenza è d’oro: le dichiarazioni degli orefici padovani nell’estimo del 1418*, in *I mille volti del passato. Scritti in onore di Francesca Ghedini*, a cura di Jacopo Bonetto [et al.], Roma, Quasar, 2016, pp. 893-908. Per il XV secolo scarsamente aggiornato e poco utile risulta il *Dizionario biografico degli orefici, argentieri, gioiellieri, diamantari, peltrai, orologiai, tornitori d’avorio e scultori in nobili materiali nei territori della Repubblica veneta*, a cura di Piero Pazzi, Treviso, Grafiche Crivellari, 1998.

³⁷ Su Bernardo Cennini (1415-1498?), con i figli Domenico e Piero incisore dei caratteri ed editore del *Commentarium* di Servio (Firenze, novembre 1471), fol. (ISTC is00481000; GW M41873) mi limito a citare LORENZ BÖNINGER, *Ricerche sugli inizi della stampa fiorentina*, «La Bibliofilia», CV, 2003, pp. 225-248, con la bibliografia precedente, come si sa molto abbondante.

³⁸ ERICE RIGONI, *Stampatori del sec. XV a Padova*, Padova, Stab. Tip. L. Penada, 1934; ANTONIO SARTORI, *Documenti padovani sull’arte della stampa nel sec. XV*, in *Libri e stampatori in Padova*, Padova, Tipografia Antoniana, 1959, pp. 112-231.

³⁹ Cfr. *L’archivio del Battistero della Cattedrale di Bologna. Parte prima: i registri battesimali (1459-1945)*, inventario a cura di Mario Fanti e Sergio Morara, Bologna, 2002, <<https://www.archivio-arcivescovile-bo.it/site/wp-content/uploads/Battistero-della-Cattedrale-di-Bologna-1.pdf>>. Si veda anche *Porta Fidei. Le registrazioni pretridentine nei battisteri tra Emilia-Romagna e Toscana*, atti del Convegno di Modena, (8 ottobre 2013), Modena, Mucchi, 2014.

⁴⁰ R. DE TATA, *Nuovi documenti su Francesco Griffo*, cit., p. 119.

dell'arte padovana, curata da Antonio Sartori.⁴¹ Si tratta dell'atto di permuta tra l'orefice Giacomo del fu Baldassarre da Prata e Bernardo del fu Prosdocimo di Rivalta, atto rogato a Padova il 24 dicembre 1470 alla presenza di quattro testimoni connotati come orafi. I testi sono: maestro Battista del fu Giovanni Zacchi, maestro Giacomo del fu Filippo, Alvise di Battista Zuccon e, appunto, maestro Francesco «condam Cesaris de Bononia».⁴² Ignota agli storici di Griffo e della stampa, forse per il diverso ambito disciplinare dal quale è emersa, la permuta si rivela di estrema importanza per ridefinire alcuni elementi della biografia personale e professionale di Griffo.

In primo luogo la scrittura notarile contribuisce a datare con più precisione la sua nascita: secondo le norme generali di derivazione romana, rielaborate dall'*Ars notariae*, la possibilità di prestare testimonianza era infatti legata alla capacità di agire, ovvero di compiere atti dai quali derivano conseguenze sul piano giuridico, che normalmente si acquisiva al raggiungimento dei 25 anni di età, anche se già da 22 anni tale possibilità era ammessa, tanto a Bologna quanto a Padova. Occorreva inoltre che non vi fosse un ascendente maschio in linea retta ancora in vita, e il fatto che Francesco da Bologna fosse 'del fu' Cesare soddisfaceva tale requisito.⁴³ Stando agli statuti del 1454 della fraglia degli orefici di Padova, inoltre, la condizione di *magister* si acquisiva solo al termine del percorso di apprendistato e solo dopo il superamento di una prova pratica attestante l'abilità professionale del candidato: dagli 11-13 anni si intraprendeva la carriera in veste di garzone per diventare, dopo un quinquennio, lavorante.⁴⁴ Dopo aver conseguito l'esperienza e le conoscenze pratiche sufficienti i lavoranti, sostenuto l'esame abilitante, acquisivano il titolo di *magister*, ossia di capo bottega e titolare della stessa.

Se Griffo nel 1470 era già tale, significa che doveva avere almeno intorno ai 18-20 anni, e ciò se fosse nato a Padova, figlio di maestri padovani, e avesse impiegato solo un paio d'anni a conseguire l'abilitazione a *magister* e avesse svolto la carriera più rapida che le norme

⁴¹ Doc. cit. da ANTONIO SARTORI, *Documenti per la storia dell'arte a Padova*, a cura di Clemente Fillarini, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1976, p. 380.

⁴² ASPd, *Notarile*, b. 4886, notaio Torresan Alvise, cc. 55r-57r, 24 dicembre 1470. A. SARTORI, *Documenti per la storia dell'arte a Padova*, cit., p. 380.

⁴³ Si veda ROLANDINO DE' PASSAGGERI, *Summa totius artis notariae*, Venetiis, apud Iuntas, 1546, fol. (Edit16 CNCE 026877), cc. 344; 473. Non si può però escludere a priori che Griffo fosse stato emancipato precedentemente, inoltre la glossa, nel descrivere l'esclusione dalla testimonianza in giudizio per ragioni di età, precisa «scilicet minores xxij. annis» (*Summa*, c. 344v.). Tale suggerimento, pur non comparando in riferimento alla testimonianza in atti notarili, invita alla cautela nell'affermare che Griffo avesse raggiunto i 25 anni. Ringraziamo Giovanna Morelli e Giorgio Tamba per la consulenza su questi temi.

⁴⁴ ASPd, *Fraglie d'arti padovane*, b. 1, Statuto della fraglia degli Orefici, pubblicato in G. CHIAROT, *L'arte orafa a Padova*, cit., pp. 104-107.

e gli usi della confraternita prevedevano per i concittadini. Dal momento, invece, che Griffo proveniva verosimilmente da Bologna è lecito pensare o che avesse completato a Padova il percorso formativo iniziato a Bologna, o che fosse giunto a Padova da *magister* straniero.⁴⁵ Nel primo caso, per sostenere l'esame Griffo avrebbe dovuto lavorare almeno due anni nella bottega di qualche orafo della città, e ciò implicherebbe che egli fosse già a Padova almeno dal 1468. Nel secondo caso, come maestro straniero avrebbe potuto esercitare solo per un massimo di tre mesi e poi sarebbe scattato l'obbligo di iscriversi alla fraglia, previo superamento dell'esame; se poi avesse voluto aprire una propria bottega avrebbe dovuto pagare venticinque lire, oppure solo dodici lire e mezzo qualora avesse vantato almeno due anni di servizio presso una bottega padovana.⁴⁶ Il percorso formativo vissuto a Bologna non risulta però di facile decifrazione, dal momento che la città petroniana, per le sue note vicende politiche, nel XV secolo non volle dare spazio ad arti e corporazioni: la *Societas aurificum* fu infatti governata da norme della fine del XIII secolo. Pur mutate nell'uso, tali norme furono aggiornate giuridicamente soltanto dagli *Statuti* emanati nel 1572.⁴⁷ Secondo le disposizioni tardo-duecentesche si diventava *discipuli* entro i 14 anni di età, impegnandosi a rimanere presso la bottega del maestro per almeno 5 anni. Trascorso tale periodo si era ammessi all'Arte, con diritto di voto solo dopo il compimento dei 18 anni.⁴⁸ In conclusione, le norme giuridiche sulla testimonianza e i dettati statutari degli orefici a Bologna e Padova suggeriscono l'opportunità di retrodatare la nascita di Griffo all'altezza del 1445-1448 circa: il maestro Griffo avrebbe

⁴⁵ Nessuna traccia di Francesco da Bologna del fu Cesare è emersa dagli estimi padovani raccolti a partire dal 1418, che tuttavia segnalano diverse presenze di bolognesi, a riprova del fatto che i rapporti fra la città delle torri e la città del Santo erano ben consolidati (ASPd, *Estimi*, tomo 178). Cfr. G. BALDISSIN MOLLI, *La trasparenza è d'oro: le dichiarazioni degli orefici padovani nell'estimo del 1418*, cit.

⁴⁶ Ivi, pp. 24-26; 106. Finora non è stato possibile rintracciare le matricole quattrocentesche della fraglia, ovvero l'elenco degli iscritti, ma la ricerca è ancora in corso.

⁴⁷ *Statuti et ordinationi dell'honoranda Compagnia delli Orefici della città di Bologna*, [Bologna], per Giovanni Rossi, 1573 il di XXI d'Aprile (1572), fol. Gli orafi appartenevano inizialmente alla corporazione dei fabbri e giunsero a una completa autonomia a partire dal 1299. Secondo gli statuti del 1383 per lavorare in campo orafo non era obbligatorio appartenere all'Arte ma i non iscritti erano tenuti a versare una cauzione di 50 lire e non potevano aprire una propria bottega. Cfr. RAFFAELLA PINI, *Oreficeria e potere a Bologna nei secoli XIV e XV*, Bologna, Clueb, 2007, pp. 11-23. Si vedano anche WANDA SAMAJA, *L'arte degli orefici a Bologna nei secoli XIII e XIV*, «L'Archiginnasio», XXIX, 1934, 1-3, pp. 214-240; 398-416; IGNACIO JOSÉ GARCIA ZAPATA, *La Compagnia degli Orefici di Bologna: las ordenanzas de los plateros boloñeses de 1572*, in *Estudios de platería: San Eloy 2017*, coord. por Jesús Rivas Carmona, Ignacio José García Zapata, Murcia, Universidad de Murcia, 2017, pp. 247-260.

⁴⁸ W. SAMAJA, *L'arte degli orefici a Bologna*, cit., pp. 237-240. Il nome di Francesco Griffo non compare nelle matricole degli orefici (ASBo, *Capitano del Popolo*, Società d'arti e armi, reg. 5, edite da R. PINI, *Oreficeria e potere a Bologna*, pp. 121-140). Ringraziamo Carla Bernardini per l'orientamento nella bibliografia sull'oreficeria a Bologna.

quindi almeno tra i 22 e i 25 anni quando compare a Padova nella permuta del dicembre 1470. L'atto prova inoltre che egli dimorava nella città veneta, e più precisamente «in contrata Sancti Andree», già sul finire del 1470, quattro o cinque anni prima di quanto non fosse sinora emerso dai documenti.

Griffo si integrò nella vivace comunità degli artigiani del lusso che ruotava intorno alla basilica di Sant'Antonio e solo in seguito si dedicò alla nuova *ars artificialiter scribendi*. Il fatto che proprio a Padova Griffo abbia deciso di lasciare l'oreficeria per abbracciare una professione nuova, quella dell'arte tipografica, costituisce un dettaglio di estrema importanza sia perché ne denota l'intraprendenza - un tratto caratteriale che si riconfermò puntualmente negli anni successivi - sia, a nostro avviso, perché suggerisce le autentiche ragioni che potrebbero averlo spinto a trasferirsi nella città del Santo, insieme con la propria famiglia. Infatti, se egli fosse divenuto incisore di caratteri a Bologna - come si è a lungo ipotizzato - per quale motivo avrebbe poi lasciato un tale centro universitario, dove era prevedibile che la stampa avrebbe prosperato? Certo, anche Padova ospita un prestigioso *Studium* ma ad attirarlo dev'essere stato piuttosto il fervore artistico gravitante attorno alla basilica antoniana, che richiamò figure del calibro di Donatello, Mantegna e il famoso orafo Fioravante di Martino.⁴⁹

Nella Padova degli orefici Griffo riuscì a intessere solidi legami, sebbene finora non sia stato possibile individuare presso quale bottega lavorasse. È possibile che si trattasse proprio di quella di Giacomo da Prata, che nel gennaio del 1471 effettuò un ulteriore acquisto da Bernardo di Rivalta e volle ancora una volta Griffo fra i testimoni.⁵⁰ La bottega dei da Prata sorgeva in contrada Sant'Urbano, nei pressi del Duomo, e vantava una lunga tradizione, trasmessa di padre in figlio per generazioni.⁵¹ Accanto a Griffo nel dicembre 1470 troviamo altri esponenti della fraglia: Alvise Zuccon,⁵² figlio adottivo del noto orefice Battista;

⁴⁹ Lo spostamento di orefici bolognesi a Padova è documentato anche nei decenni precedenti, come nel caso di Bartolomeo da Bologna, attivo nella città del Santo tra il 1424 e il 1448 (LUCIO GROSSATO, *Bartolomeo da Bologna*, in *Dizionario biografico degli italiani*, VI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964, p. 691). Francesco Griffo e Fioravante di Martino si conoscevano poiché, come si vedrà, le loro botteghe in contrada S. Clemente erano contigue. Tuttavia, a un più attento esame, Griffo non compare come testimone agli atti notarili riguardanti Fioravante, segnalati da G. CHIAROT, *L'arte orafa a Padova*, cit., p. 154.

⁵⁰ ASPd, *Notarile*, b. 4886, notaio Torresan Alvise, cc.115r-116r, 9 gennaio 1471. Giacomo da Prata, già adulto nel 1450, fece testamento il 29 agosto 1492: A. SARTORI, *Documenti per la storia dell'arte a Padova*, cit., p. 332.

⁵¹ Ivi, pp. 260-261; 331-332. Cfr. G. BALDISSIN MOLLI, *La produzione aurificiaria e gli orefici dell'età di Barozzi*, cit., p. 327 e ss.

⁵² Alvise è il solo a non essere *magister*, forse perché suo padre era ancora vivente. Era più giovane di Baldi e Zacchi, forse coetaneo di Griffo, e morì prima del settembre 1515, come

Giacomo Baldi⁵³ e Battista Zacchi, o Zacco,⁵⁴ entrambi figli di due tra i protagonisti della feconda stagione artistica dominata dalla presenza di Donatello. La frequentazione di titolari di rinomate botteghe orafe dovette essere stimolante per il giovane Griffo, che poté affinare le competenze tecniche e al tempo stesso beneficiare di un confronto professionale favorevole al fermento che la stampa si accingeva a portare anche a Padova, come già in altri centri italiani ed europei. Egli non tardò a intuire le opportunità lavorative: specializzarsi nella produzione di matrici, punzoni e caratteri poteva infatti distaccarlo dalla concorrenza e aprirgli nuovi canali di introito. Forse fu proprio questa consapevolezza a incoraggiarlo a mettersi in proprio, sul finire del 1473: il contratto sottoscritto il 4 dicembre presso l'Ufficio del Cavallo mostra infatti Francesco da Bologna, dimorante in contrada dei Servi, nell'atto di affittare per sette ducati d'oro all'anno una bottega di proprietà dell'orefice e commerciante Francesco di Gerardo Pellizzari, posta in contrada San Clemente, nel quartiere degli orefici, e contigua a quella del citato Fioravante.⁵⁵

Nonostante il fine dichiarato da Griffo nell'atto di locazione fosse quello di esercitare l'arte orafa, meno di due mesi più tardi, il 24 gennaio 1474, egli era pronto a ricevere da Antonio di Rufino da Alessandria quella che

risulta da un atto riguardante suo figlio Girolamo, anch'egli orafo: A. SARTORI, *Documenti sulla storia dell'arte*, cit., pp. 378-380.

⁵³ Giacomo Baldi era figlio del noto orefice Filippo Baldi e come i suoi fratelli Marco e Giuliano aveva seguito le orme paterne. Era nato con ogni probabilità nel 1433 poiché un documento del 22 ottobre 1457 lo identifica come «maior annis viginti quatuor minor annis vigintiquinque» e, dopo una lunga carriera che lo aveva portato a lavorare assiduamente per la basilica del Santo, nel 1485 si spostò a Venezia. A. SARTORI, *Documenti sulla storia dell'arte*, cit., pp. 263-273.

⁵⁴ Battista Zacchi era figlio dell'orafo Giovanni, che fu socio di Filippo Baldi. Era di almeno dieci anni maggiore di Griffo e morì prima del 20 maggio 1491: A. SARTORI, *Documenti sulla storia dell'arte*, cit., p. 280-281.

⁵⁵ ASPd, *Notarile*, b. 2179, c. 73r, 4 dicembre 1473. Documento citato, ma non edito, da A. Sartori, *Documenti sulla storia dell'arte*, cit., p. 323, e da G. BALDISSIN MOLLI, *Fioravante, Nicolò e altri artigiani del lusso nell'età di Mantegna*, cit., p. 154. La trascrizione integrale è in Appendice documentaria. Il 29 aprile 1475 Gerardo Pellizzari e suo figlio Francesco, per la stessa somma di 7 ducati all'anno, consegnarono una bottega a ser Carlo di Antonio, il quale la concesse a livello a Fioravante di Martino (ASPd, *Notarile*, b. 751, c. 351rv). Ciò farebbe pensare che Griffo si fosse trasferito altrove, tuttavia – pur non scartando questa ipotesi – a nostro avviso non è certo che si trattasse della medesima bottega. Vi sono infatti evidenze documentarie che provano che i Pellizzari possedevano altri ambienti in quella contrada, e sono in corso ulteriori ricerche. Per l'ubicazione delle attività artigianali nel tessuto urbano cfr. LISA MAGAGNIN, *Sulle tracce degli antichi mestieri di Padova. Beni, prodotti e commercio tra Comune e Signoria*, Saonara, Il Prato, 2004.

ad oggi risulta la prima commessa di punzoni per caratteri da stampa affidata al *grammatoglypta*, tra le prime commesse del genere a oggi note.⁵⁶

Il contratto si rivela di straordinaria importanza sotto molti profili. Non solo in rapporto a Griffo ma anche al suo committente, che con ogni probabilità è lo stesso Antonio da Alessandria al quale è assegnata l'impressione del pronostico compilato per il 1480 dal bolognese Marco Scribanario.⁵⁷ L'accordo scritto prova che Antonio da Alessandria già nel 1473 era protagonista dell'incipiente mondo dei torchi padovani, mentre finora la sua attività era documentata, come si è visto, solo dal 1480.

Tornando ai termini contrattuali pattuiti tra l'*aurifex* bolognese e lo stampatore pedemontano, essi prevedevano la realizzazione, entro il termine di un mese e mezzo, di una serie completa di punzoni («ponzonos ad formandum litteras stampatas») per caratteri maiuscoli e minuscoli («in omnibus litteris alfabetisque necessariis ad stampandum et omnibus litteris maiusculis»), con le relative abbreviazioni («[in] omnibus abbreviationibus necessariis»), a fronte del compenso di un ducato «pro singulis dictis litteris seu ponzonibus». Come si vede, il documento non specifica l'importo complessivo che Griffo avrebbe incassato ma pare lecito stimare tale importo in 20 ducati, ossia un ducato per ciascuna delle venti lettere componenti l'alfabeto latino. Ogni lettera avrebbe generato almeno due distinti punzoni, uno per il minuscolo l'altro per il maiuscolo (di qui l'espressione «litteris seu ponzonibus»). Oltre al minimo di 40 punzoni, la fornitura avrebbe dovuto prevedere anche alcuni *ponzones* integrativi, a completare la polizza con legature e nessi, segni di punteggiatura, cifre, abbreviazioni, simboli grafici e così via. L'ipotesi di circa 20 ducati per alfabeto è suffragata dalla testimonianza resa dal chierico e studente di diritto canonico Nicola Siculo, il quale, nell'ambito della causa che oppose Maufer e Siliprandi nell'estate del 1476, affermò che quest'ultimo doveva a Griffo una somma compresa fra 17 e 22 ducati per la realizzazione di caratteri tipografici.⁵⁸ Il dato, sebbene impreciso, è comunque in linea con l'importo di 20 ducati pattuito tra Griffo e Antonio da Alessandria nel 1474. Il confronto con un altro contratto, sottoscritto anch'esso in territorio veneto, ripropone la cifra di 20 ducati. Infatti il 7 novembre 1476 a Vicenza tre professionisti, che facevano capo allo

⁵⁶ ASPd, *Notarile*, b. 2179, c. 109r, 24 gennaio 1474. Documento citato, ma non edito, da G. BALDISSIN MOLLI, *Fioravante, Nicolò e altri artigiani del lusso nell'età di Mantegna*, cit., p. 154. La trascrizione integrale è in Appendice documentaria.

⁵⁷ *Iudicium Marci Scribanarii Bononiensis de dispositione anni Mcccclxxx...*, [Venezia, Antonius de Alexandria, dopo il 1.1.1480], 4°, ISTC is00338630; GW M41018, del quale sopravvive l'unica copia presso la Biblioteca Colombina di Siviglia, coll. 12-1-16(5). Cfr. ESTER CAMILLA PERIC, *Vendere libri a Padova nel 1480. Il Quadernetto di Antonio Moretto*, saggio introduttivo di Neil Harris, Udine, Forum, 2020, p. 254.

⁵⁸ ASPd, *Vettovaglie danni e dati*, b. 232, c. 3v: «[...] litterarum quarum pretium ascendebat ad summam ducatorum decemseptem vel vigintiduorum [...]».

stampatore Giovanni del Reno, pattuirono tra loro l'esborso di 20 ducati per la realizzazione di una polizza formata da «centum decem ponzonos litterarum Grecarum de azali [i.e. di acciaio] et totidem matres rami iustatas et unam formam pro infundendo dictas litteras».⁵⁹ L'elevato assortimento di punzoni e delle relative matrici (*matres rami*) del 1476, ben 110, si spiega non solo con il maggior numero di lettere esistenti nell'alfabeto greco ma con l'ancor più alto tasso di loro nesi e legature, caratteristici di tale cassa. La tempistica che l'«intagiadore» Giacomo del fu Zenone da Mantova prometteva di rispettare era fissata in due mesi e mezzo: il fatto che a Griffio fosse lasciato solo un mese e mezzo potrebbe far pensare che la fornitura si componesse di circa 50-60 punzoni, a conferma delle ipotesi avanzate sul loro numero. Colpisce che, a fronte della differenza unitaria dei punzoni, 110 contro 50-60, il prezzo si mantenga costante a 20 ducati. Del resto la cifra di 20 ducati sembra costituire un riferimento di lunga durata non solo per la produzione dei punzoni ma anche per l'affitto di un derivato dei punzoni, ossia delle matrici, da cui ricavare i caratteri mobili componenti la cassa tipografica.⁶⁰

In sostanza, il prezzo pattuito risulta costante e non muta in base alla qualità della commessa artigianale o al grado di originalità richiesto all'incisore, bensì in rapporto al prodotto finito che si vuole ottenere, ossia la polizza. Che si acquistassero punzoni nuovi o che si affittassero temporaneamente le matrici, ciò che il compratore pagava era la possibilità di ricavarne una polizza.

Purtroppo il contratto stipulato tra Griffio e Antonio da Alessandria non contiene informazioni atte ad identificare con sicurezza eventuali edizioni realizzate per mezzo delle *litterae* incise su incarico del suo oscuro committente: si ipotizza dovette trattarsi di un alfabeto latino, romano o gotico, apparso in edizioni stampate a Padova o non lontano dalla città, perché introdurre metalli non lavorati ed esportare punzoni nuovi poteva rappresentare un costo finanziario - anche solo in termini di dazi - o organizzativo insostenibile per l'impresa sovvenzionata da Antonio da Alessandria.⁶¹

⁵⁹ Giovanni del Reno, attivo anche a Padova nel 1473, sin dal 2 settembre 1476 era in società con gli umanisti vicentini Bartolomeo Pagello e Barnaba da Celesano per la produzione di libri a stampa. Il citato contratto del 7 novembre 1476, che regolava la produzione dei caratteri necessari a tali stampe, fu sottoscritto presso la sua abitazione: *1474: le origini della stampa a Vicenza*, introduzione di Guglielmo Cappelletti, saggi di Fernando Bandini [et al.], Vicenza, Neri Pozza, 1975, pp. 41; 47-50.

⁶⁰ Cfr. GUSTAVO BERTOLI, *Per la biografia di Bartolomeo de' Libri*, in *Edizioni fiorentine del Quattrocento e primo Cinquecento in Trivulziana. Biblioteca Trivulziana, 25 gennaio-10 marzo 2002*, a cura di Adolfo Tura, Milano, Campi, 2001, pp. 77-83: 83.

⁶¹ Non mancano possibili candidature a questa attribuzione ma le ricerche non sono ancora sostenute da documenti probanti. Resta nel campo delle ipotesi, ad esempio, che i *Disticha de moribus*, operetta scolastica di Dionisio Catone (ISTC ic00319600; GW 6373),

Prosperità da due professioni contigue: oreficeria e stampa

Un atto rogato sei mesi più tardi, il 30 giugno 1474,⁶² permette di individuare nella cerchia delle conoscenze di Griffo un altro finanziatore delle attività tipografiche, sebbene in riferimento a una questione di natura privata: si tratta del *legum doctor* Zaccaria Zaccarotti (o Zaccarotto), noto a sua volta per i rapporti con Bartolomeo Valdezocco (o Valdizocco) e per la società di durata annuale, sottoscritta nel 1480 con Pierre Maufer per la stampa di messali.⁶³ Nei confronti di Zaccarotti, Griffo si impegnò a coprire un debito di suo «cognatus» Andrea Testa, figlio del fu Pietro e di Margherita. Dal documento, vergato in volgare, si apprende che Andrea Testa era giuridicamente soggetto alla curatela di sua madre Margherita e che si era impoverito perché lei, anziché amministrare equamente una certa proprietà, l'aveva affittata agli altri fratelli di Andrea a un prezzo di favore senza mai consegnare «alcun provento» al figlio tutelato, «né mai habia resso administration [...], ne datoze un soldo almondo».⁶⁴ Andrea, assieme alla consorte, si era dunque trovato a «mendichare in casa delli amici e mal vestito e pezo calzatto», e costretto a rivolgersi alla giustizia per ottenere l'emancipazione e la consegna del denaro negatogli. La controversia era già in corso e, qualora Andrea non fosse riuscito a ottenere quanto gli spettava, sarebbe stato Francesco Griffo ad affrancarlo dal debito contratto con Zaccarotti, mediante la consegna di cinquanta ducati e di un anello d'oro con impressa l'arma gentilizia dello Zaccarotti stesso.⁶⁵

Questo non è che il primo di una serie di documenti che vedono Francesco e suo fratello Michele, anch'egli orafo, impegnati a sostenere oneri per conto del *cognatus* Andrea Testa. Quest'ultimo nel 1476 incaricò il giureconsulto Antonio de Ianuensibus di rappresentarlo in tutte le cause contro i propri fratelli.⁶⁶ Le questioni legali di Andrea e i prestiti assicurati dai Griffo si protrassero per oltre sette anni e nel 1480 le spese

senza note tipografiche ma assegnati a Padova intorno al 1475, possano essere compatibili con analoghi progetti editoriali attribuibili ad Antonio di Rufino da Alessandria.

⁶² ASPd, *Notarile*, b. 2832, c. 170r, 30 giugno 1474. A c. 170v: *Conventio domini Zacharie Zacaroto cum ser Francisco de Bononia*. Ringraziamo Daniela Fattori per la segnalazione di questo documento.

⁶³ Cfr. FRANCESCO PIOVAN, *Una società di stampa tra Pierre Maufer e Zaccaria Zaccarotto (con note per il Missale dominorum ultramontanorum: C 4125)*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», XL, 2007, pp. 209-216; RICCARDO OLOCCO, *The archival Evidence of Type-making in 15th-century Italy*, «La Bibliofilia», CXIX, 2017, 1, pp. 33-79, e relativa appendice documentaria.

⁶⁴ ASPd, *Notarile*, b. 2832, c. 170r, 30 giugno 1474.

⁶⁵ «[...] promette el ditto ser Francesco ut supra al ditto messer Zacharia darge ducatti cinquanta e uno anello d'oro grosso con la sua arma» (ASPd, *Notarile*, b. 2832, c. 170r).

⁶⁶ ASPd, *Notarile* b. 765, c. 94rv, 20 aprile 1476. Ringraziamo Daniela Fattori per la segnalazione di questo documento.

avevano ormai raggiunto l'impressionante somma di 700 ducati, come si evince dagli accordi che regolarono le modalità di rimborso ai due creditori bolognesi.⁶⁷ Francesco e Michele, infatti, convennero con Andrea di appianare il debito accontentandosi dell'equivalente di 600 ducati, derivanti dalla consegna di beni mobili e di un terreno arativo «in villa Aggeris Equorum», nel contado di Padova.⁶⁸

La figura di Andrea Testa permette di approfondire nuovi particolari sulla vita della famiglia Griffò, nonché sulla prosperità degli affari da essa gestiti, sebbene sfuggano ancora alcuni dettagli tutt'altro che secondari. Dagli atti relativi alla causa del 1495, che coinvolge alcuni nipoti di Andrea, mentre Griffò e la sua famiglia abitavano già a Venezia – dove peraltro ospitarono lo stesso Andrea fra il 1481 e il 1495 – si apprende infatti che egli era sposato con Trapolina de Armano, la quale però non era sorella di Griffò né di sua moglie.⁶⁹ Possiamo dunque supporre che il termine «cognatus», attestato nei documenti processuali e notarili padovani, vada inteso nel senso etimologico di 'congiunto', 'consanguineo', 'parente', nella speranza di riuscire a meglio definire il grado di tale parentela.⁷⁰ Alla luce dei documenti finora raccolti non riteniamo invece plausibile che Andrea fosse marito di una sorella di Griffò o fratello di sua moglie, sebbene questo sia ciò che presuppone il significato acquisito dal termine 'cognato' in lingua italiana.⁷¹

Resta inoltre da chiarire quale fosse l'occupazione di Andrea Testa: verosimilmente anch'egli gravitava nell'orbita dei mestieri del libro, come proverebbe la testimonianza che egli prestò a favore dello stampatore Maufer nel processo contro Domenico Siliprandi del 1476, sul quale

⁶⁷ In quei sette anni Francesco e Michele lo avevano anche ospitato, assieme alla sua famiglia, in una casa in contrada delle Torricelle. All'altezza del luglio 1476 Michele si spostò in contrada Crosarie mentre Andrea Testa, che continuò a vivere con Francesco, si trasferì assieme a lui in contrada Pozzo e poi, almeno dal marzo 1477, in contrada Fallaroti. (ASPd, *Notarile*, b. 1755, c. 169 e *Vettovaglie danni e dati*, b. 232, fasc. 7, c. 2r, cit. negli appunti di G. Mardersteig, da A. SARTORI, *Documenti per la storia dell'arte a Padova*, cit., p. 320 e da R. OLOCCO, *I romani di Francesco Griffò*, cit., p. 45).

⁶⁸ Si tratta dell'odierna Arzercavalli, frazione dell'attuale comune di Terrassa Padovana. La disponibilità di quel terreno da parte di Andrea Testa lascia intendere che egli avesse vinto le cause contro i fratelli. ASPd, *Notarile*, b. 1595, cc. 127rv-128r, 15 gennaio 1480 (cit. dagli appunti di Mardersteig, da A. SARTORI, *Documenti per la storia dell'arte a Padova*, cit., p. 320 e da R. OLOCCO, *I romani di Francesco Griffò*, cit., p. 45). Fra i testimoni compaiono altri due orafi, «ser Marchus filius ser Bernardi dicti Lorafo» e il ben noto «Jacobus de Pratis aurifex condan magistri Baldasaris de contrata Sancti Urbanii». Gli accordi vennero meglio definiti il 25 settembre 1480 (ASPd, *Notarile*, b. 1595, c. 215r).

⁶⁹ ASPd, *Vescovile*, b. 6, cc. 1r-28r, 12 maggio-3 giugno 1495, con riferimenti al 1481. Ringraziamo Daniela Fattori per la segnalazione di questo fascicolo.

⁷⁰ «Cōgnātus, a, um, adject. [...] Stricto sensu de iis, qui sanguine invicem conjuncti sunt, et ab uno eodemque progenitore nati (It. *congiunto*, *consanguineo*, *parente* [...])», *Lexicon totius latinitatis*, ab Aegidio Forcellini, cit., *ad vocem*.

⁷¹ R. OLOCCO, *I romani di Francesco Griffò*, cit., p. 56.

torneremo. Anche la stipula di un atto concernente affari librari, rogato nel 1477, vede Testa presente con la sua testimonianza: nella scrittura è lo stesso Maufer a promettere di pagare 100 ducati al commerciante di libri Giovanni da Francoforte, ossia Johann Rauchfass,⁷² dovuti in parte per un prestito, in parte come compenso per la stampa dell'Avicenna e di altri libri, e ancora per somme anticipate dal tedesco ai creditori di Maufer.⁷³

Le difficoltà legali del *cognatus* non ostacolarono l'ascesa di Griffio, peraltro non lineare nel passaggio dall'arte orafa a quella tipografica: per tutti gli anni settanta del Quattrocento, infatti, l'*aurifex* e il *grammatoglypta* seppero convivere e anzi prosperare insieme, quasi che le due distinte attività si compenetrassero e favorissero l'una il successo dell'altra. La commessa di punzoni ricevuta nel gennaio del 1474 non segnò una cesura: il 4 agosto dello stesso anno il bolognese dichiarò di dovere al lanaiolo Giovanni Loto, figlio del fu Uberto, 46 ducati d'oro per due panni bianchi in lana «de portatis septuaginta quinque a tri lici».⁷⁴ Il prezzo considerevole, per il quale si costituì suo fideiussore il maestro callegaro Antonio del fu Stefano, così come l'elevato numero di portate, ovvero di fili di lana che compongono l'ordito, indicano che si trattava di panni di alta qualità, da Griffio acquistati allo scopo di arricchirli di fili d'oro, secondo una pratica comune nella professione orafa. I manufatti tessili di questo genere, realizzati su telai a tre o quattro licci (sorta di quadri con

⁷² Poco si sa di Johann Rauchfass, socio di Peter Ugelheimer fondatore nel 1479 della potente Compagnia di Venezia. Rauchfass morì nel 1478 e fu seppellito a Venezia nella Chiesa dei Santi Paolo e Giovanni: HENRY SIMONSFELD, *Der Fondaco dei Tedeschi in Venedig und die Deutsch-Venetianischen Handelsbeziehungen: eine historische Skizze*, Stuttgart, J. C. Cotta, 1887, p. 68; BARTOLOMEO CECCHETTI, *Stampatori, libri stampati nel sec. XV. Testamento di Nicolò Jenson e di altri tipografi in Venezia*, «Archivio veneto», XVII, 1887, 33, pp. 457-479: 457-458; ALEXANDER DIETZ, *Frankfurter Handelsgeschichte*, I, Frankfurt am Main, Hermann Minjon, 1910, pp. 257, 284-285. Su Rauchfass e la potente rete commerciale entro cui era inserito cfr. ANGELA NUOVO, *Il commercio librario nell'Italia del Rinascimento*, Milano, Franco Angeli, 1998, pp. 78-79, 92; MARTIN LOWRY, *Nicolas Jenson e le origini dell'editoria veneziana nell'Europa del Rinascimento*, Roma, Il Velcro, 2002, pp. 182-184; 239; AGOSTINO CONTÒ, *Tipografi a Venezia: Jacques Le Rouge e Johannes Rauchfass*, in ID., *Calami e torchi. Documenti per la storia del libro nel territorio della Repubblica di Venezia (sec. XV)*, Verona, Della Scala, 2003, pp. 43-47; ANGELA NUOVO, *The Book Trade in the Italian Renaissance*, Leiden-Boston, Brill, 2013, pp. 24-32.

⁷³ «Testes [...] Ser Andreas Testa q. domini Petri, habitator Padue in contrata Fallaroti», ASPd, *Notarile*, b. 1755, c. 169r, 10 marzo 1477, parzialmente trascritto in A. SARTORI, *Documenti padovani sull'arte della stampa nel sec. XV*, cit., doc. XXIII. È ben noto che Maufer fu coinvolto in diversi processi, finendo anche per impegnare i propri strumenti di lavoro. Cfr. PIERO SCAPECCHI, *Maufer, Pierre*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXXII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2008, pp. 352-353; AGOSTINO CONTÒ, *Maufer, Pierre*, in *Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia tra Quattrocento e Seicento*, cit., vol. 2, pp. 676-678.

⁷⁴ ASPd, *Notarile*, b. 2682, c. 528r, 4 agosto 1474, cit. in A. SARTORI, *Documenti per la storia dell'arte a Padova*, cit., p. 320. Testimoni sono lo strazzarolo «magister Antonius» e suo padre Bettino Mastellari.

lamine, utili a sollevare gruppi di fili d'ordito per consentire il passaggio della navetta), raggiungevano dimensioni notevoli e si prestavano a essere trasformati in tessuti di lusso, che gli statuti della fraglia concedevano agli orafi di commerciare nelle proprie botteghe.⁷⁵

Ancora nel maggio del 1475 Griffo è testimone per il collega orefice Giacomo da Prata, al quale Bernardo di Rivalta e i suoi figli Lorenzo e Nicola si impegnavano a consegnare 290 ducati, 6 soldi e 12 denari per merce ricevuta dal da Prata sin dal 1473.⁷⁶ Nel frattempo però attorno a Griffo si percepisce il radunarsi di professionisti che comprovano il suo graduale e irreversibile ingresso nel mondo della stampa. Il 20 aprile 1475, all'Ufficio dell'Aquila, egli testimonia la costituzione della società tra Carlo di Normandia e Pierre Maufer da un lato e l'impressore Alberto de Stendal (Albrecht von Stendal) e il socio Federico d'Olanda dall'altro,⁷⁷ società creata allo scopo di stampare in 500 copie la *Summa contra gentiles* di san Tommaso d'Aquino.⁷⁸ Difficile credere che di questa edizione non sia sopravvissuto neanche un esemplare: è un fatto che della *Summa* di san Tommaso non risulta alcuna edizione padovana e che l'edizione più affine a quella prospettata dal contratto del 1475 apparve invece non più tardi del 1476, a Venezia, sottoscritta dal libraio e tipografo Francesco della Fontana (Franz Renner) e dal tipografo Nicolò da Francoforte.⁷⁹

⁷⁵ In questa tipologia di panni ogni portata era costituita da 40 fili di ordito. Il numero di portate è direttamente proporzionale alla qualità del tessuto; i due panni acquistati da Griffo, composti da 3.000 fili di ordito (40x75), erano di qualità elevata. La dimensione in genere era quantificabile in una lunghezza di 30 metri e un'altezza variabile fra i 3 e i 4 metri. Ringraziamo EDOARDO DEMO per i chiarimenti e rinviamo a ID., *L'«anima della città». L'industria tessile a Verona e Vicenza, 1400-1550*, Milano, Unicopli, 2001, in part. il cap. VIII, *La tipologia dei manufatti: i pannilana*, pp. 175-206; ID., *Panni di lana per l'esportazione: i lanifici di Padova, Verona e Vicenza nel tardo medioevo*, in *Centri di produzione, scambio e distribuzione nell'Italia centro-settentrionale. Secoli XIII-XIV*, a cura di Bruno Figliuolo, Udine, Forum, 2018, pp. 165-176.

⁷⁶ ASPd, *Notarile*, b. 1594 c. 182r, 6 maggio 1475, cit. negli appunti di Mardersteig conservati in AASLVR.

⁷⁷ E. RIGONI, *Stampatori del sec. XV a Padova*, cit., docc. XX, XXI.

⁷⁸ ASPd, *Notarile*, b. 2179, c. 180rv, 20 aprile 1475. Lo stesso giorno Griffo testimoniò anche per Lazzaro di Tonino da Bassano in una transazione con alcuni allevatori di pecore (ASPd, *Notarile*, b. 2179, c. 179v, 20 aprile 1475). Non è emerso alcun legame tra Griffo e queste persone e si ipotizza che egli sia stato chiamato a testimoniare poiché già presente all'Ufficio dell'Aquila per la costituzione della società di stampa.

⁷⁹ TOMMASO D'AQUINO, santo, *Summa contra gentiles*, Venezia, Franz Renner (Francesco della Fontana), Nicolò di Francoforte, non dopo il 1476, in-4° e fol. (ISTC it00192000; GW M46570). Lo stampatore e libraio Renner, giunto a Venezia prima del 1471, fu il primo stampatore della città lagunare a specializzarsi nel libro religioso e liturgico. Tra il 1473 e il 1477 fu in società con Nicolò da Francoforte: ERIKA SQUASSINA, *Renner Franz*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXXXVI, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2016, pp. 840-842. Su Renner si veda anche il recente contributo di LORENZ BÖNINGER, *Da Vespasiano da Bisticci a Franz Renner e Bartolomeo Lupoto: appunti sul commercio librario tra Venezia, la Toscana e Genova (ca. 1459-1487)*, in *Printing R-Evolution and Society 1450-1500*.

Decisivo per meglio delineare la traiettoria professionale di Griffò potrebbe essere l'atto risalente al 9 dicembre 1476 ma la mancata indicazione della sua segnatura archivistica da parte di Pierre Arnauld, che lo segnalò nel 1903, ne ha finora reso impossibile il ritrovamento, anche se è assai verosimile che esso provenga dal notarile di Padova.⁸⁰ Dalle poche righe trascritte da Arnauld si apprende che il commerciante di libri «Johannes de Francfordia [i.e. Johann Rauchfass], habitator Padue in contracta Sancti Blasii» avrebbe commissionato a «Magister Franciscus de Bononia quondam Caesaris aurifex, habitator Padue in contracta Fallaroti» la fabbricazione, presso la bottega di Maufer, dei punzoni di due alfabeti gotici, uno per il testo e uno per la glossa, dello stesso tipo di quelli impiegati da Jenson per l'edizione di Bonifacio VIII, pubblicata a Venezia nel 1476.⁸¹

Ad attestare l'oscillazione di Griffò tra il mestiere di incisore di caratteri e quello di orefice nel ricco contesto padovano affiorano altri materiali di assoluta rilevanza, quale la dichiarazione del 27 maggio 1475. Con essa Griffò, qualificato come «orevix», sottoscrive di aver ricevuto la dote della moglie.⁸² I «Beni dadi in dota per madona Chiara a ser Francesco da Bologna orevix» furono «extimadi per ser Franciscus Sforza elieto de volontà de lo predito» del valore di 507 lire, lasciando supporre una condizione sufficientemente agiata: si pensi che a Padova perché un lavorante fosse obbligato iscriversi alla fraglia degli orefici, doveva guadagnare almeno 50 lire annue, ritenute stipendio congruo al mestiere.⁸³

La notizia della dote di Chiara da Abano costituisce un importante ritrovamento non solo perché suggerisce preziose informazioni sulle

Fifty Years that Changed Europe, edited by Cristina Dondi, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2020, pp. 622-647: 627-633.

⁸⁰ P. ARNAULDET, *Graveurs de caractères et typographes de l'Italie du Nord*, cit. Arnauld a p. 293 riporta quale data dell'atto l'anno 1475 mentre per ben tre volte (pp. 294, 295) corregge la medesima data in 1476. Quest'ultima data sarebbe quella esatta, come proverebbe il fatto che i caratteri gotici commissionati a Griffò avrebbero dovuto essere «du même type que ceux dont s'est servi Nicolas Jenson pour le *Sextus decretalium* de Boniface VIII (Venetiis, 1476)» (Ivi, p. 294). Cfr. GIOVANNI MARDERSTEIG, *La singolare cronaca della nascita di un incunabolo. Il commento di Gentile da Foligno all'Avicenna stampato a Padova da Pietro Maufer nel 1477*, «Italia medioevale e umanistica», VIII, 1965, p. 249-267: 253; D. FATTORI, *Nuovi documenti*, cit., p. 19. Riccardo Olocco, sulla base di puntuali confronti fra i caratteri, ha però messo in dubbio che Griffò abbia imitato Jenson (R. OLOCCO, *I romani di Francesco Griffò*, cit.).

⁸¹ BONIFACIO VIII, *Liber sextus Decretalium*, Venezia, Nicolas Jenson, 1476, fol. (ISTC ib00984000; GW 4856).

⁸² ASPd, *Notarile*, b. 2179, c. 196rv, 27 maggio 1475.

⁸³ ASPd, *Fraglie d'arti padovane*, b. 1, Statuto della fraglia degli Orefici, pubblicato in G. CHIAROT, *L'arte orafa a Padova*, cit., punto 23, p. 106. Tra i beni spiccano «una coltra nigra cum fioroni doro», «una investidura de pano verde fornida de arzeno», «una cortina de bochassim cum fioroni doro», «una cadenella da zinger [cintura] d'argento cum rame et fiba», *ibid.*

condizioni della famiglia ma anche perché vi si trova menzione del suo patronimico.⁸⁴ Questo dettaglio si intreccia con gli atti processuali della causa Maufer-Siliprandi, consumatasi nel 1476, dove la moglie di Griffo, interrogata, è identificata come Clara *de Venetiis*. L'identità del nome (Chiara/Clara) non lascia dubbi, mentre si è propensi a ritenere più attendibile il patronimico riportato nel documento di dote piuttosto che quello annotato nel fascicolo giudiziario, dove la provenienza della teste era per certi versi secondaria rispetto all'oggetto dell'indagine. Che Griffo e la sua nuova famiglia all'altezza del 1476 avessero già rivolto la loro attenzione alla piazza veneziana, assai promettente per un orefice specializzato in punzoni da tipografia, non stupirebbe, come non è da escludere che già Griffo avesse soggiornato nella città di San Marco, sebbene il definitivo trasferimento in laguna dovette avvenire non prima del 1480, stando almeno alle evidenze finora raccolte.⁸⁵

Il motivo di quel contendere, che vide coinvolto lo stesso Griffo, è ben noto grazie ai documenti raccolti da Rigoni e Sartori, alla ricostruzione di Mardersteig e ai dettagli che si sono aggiunti attraverso le testimonianze processuali individuate più di recente da Fattori.⁸⁶ Sappiamo dunque che «Magister Franciscus aurifex quondam Cesaris de Bononia habitator Padue in contrata Bechariarum»⁸⁷ fu chiamato da Siliprandi di Mantova a testimoniare nella causa da quest'ultimo intentata contro Maufer e il di lui socio Carlo Ridolfi, accusati di aver interrotto una stampa tra loro pattuita, per dedicarsi ad altro lavoro commissionatogli da Paolo Dotti (o Dotto) e Giacomo Vitali.⁸⁸ Dotti, lettore di diritto canonico all'Università di Padova, aveva promesso a Maufer di proteggerlo nel caso in cui fossero sorte controversie ma poi non mantenne la parola e i rapporti tra i due si deteriorarono al punto che su istanza di Dotti l'officina di Maufer fu posta sotto sequestro.⁸⁹

⁸⁴ In calce all'elenco dei beni appare la postilla con cui Francesco dichiara di averli ricevuti, assieme al riferimento a un accordo del 25 novembre 1472, difficilmente leggibile e sul quale le ricerche sono ancora in corso.

⁸⁵ Cfr. D. FATTORI, *Nuovi documenti*, cit.; EAD., *Venezia culla della stampa glagolitica*, cit.

⁸⁶ ASPd, *Vettovaglie danni e dati*, b. 232, fasc. 7, cc. 2r-5v, 30 luglio 1476 (segnalato da E. RIGONI, *Stampatori del sec. XV a Padova*, cit., p. 283n ed esaminato da D. FATTORI, *Nuovi documenti*, cit., pp. 19-23).

⁸⁷ ASPd, *Vettovaglie danni e dati*, b. 231, fasc. 11, c. 37v, 28 giugno 1476.

⁸⁸ BARTOLOMEO MONTAGNANA, *Consilia medica*, [Padova], Pierre Maufer, 4.5.1476, fol. (GW M25274; ISTC im00813000).

⁸⁹ Su questa vicenda: E. RIGONI, *Stampatori del sec. XV a Padova*, cit., doc. VIII; SILVIA REYMOND MUNARI, *La stampa dei Consilia di Bartolomeo Montagnana e dei Consilia di Angelo Ubaldi in due contratti del 1475*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», XIII, 1980, pp. 182-187; G. MARDERSTEIG, *La singolare cronaca della nascita di un incunabolo*, cit.; D. FATTORI, *Nuovi documenti*, cit.; EAD., *Il mantovano Domenico Siliprandi copista, tipografo, editore e mercante di libri a stampa*, «Civiltà mantovana», XLI, 2006, 121, pp. 53-63.

Presentatosi al processo Maufer-Siliprandi, Griffò fu interrogato da Beltrame Luello, procuratore di Maufer, in riferimento ai capitoli della citazione in giudizio presentata da Siliprandi all'Ufficio del Cavallo nel marzo 1476 e testimoniò la delusione dello stampatore francese per la fiducia mal riposta in Dotti.⁹⁰ L'effettivo ruolo del bolognese nell'intera vicenda non è chiaro in questo atto e lo si comprende più pienamente esaminando gli interrogatori di altri quattro testimoni:⁹¹ il suo stesso fratello Michele, dimorante «in contrata Crosarie», Bartolomeo Valdezocco, il già citato Nicola Siculo e, appunto, la consorte Chiara.

Il primo dichiarò che Francesco aveva realizzato diversi lavori per Siliprandi, il quale si era recato spesso dall'incisore per sollecitare le consegne, anche alla presenza di altri testimoni come Valdezocco e Andrea Testa. Michele tuttavia non era in grado di stabilire chi dei due fosse debitore o creditore dell'altro. Valdezocco a sua volta confermò che Francesco aveva realizzato «plura laboraria» per conto di Siliprandi, il quale gli aveva consegnato del denaro e un libro, ossia il *Repertorium utriusque juris* di Pietro del Monte, edito a Bologna nel 1475.⁹² Sarà da appurare se i caratteri di tale edizione servissero da modello per il lavoro commissionato da Siliprandi ovvero se il volume fosse l'equivalente di un corrispettivo in denaro, come suggerito da altri testimoni. Secondo Valdezocco, inoltre, Siliprandi aveva fatto pressioni su Michele per spingerlo a testimoniare «suo modo diciendi». Più dettagliata la testimonianza di Nicola Siculo, pronto ad asserire che Siliprandi aveva consegnato a Griffò quattro ducati e un libro del valore di sette ducati come acconto per il lavoro di incisione dei punzoni, che, come già riportato, assommava a 17 o 22 ducati. Egli tuttavia non sapeva se la fornitura era poi stata completata, né chi dei due era a debito o a credito.

Infine «dona Clara de Venetiis, uxor magistri Francisci de Bononia aurificis habitator Padue in contrata Falaroti» ribadì quanto riportato da Valdezocco, compreso il tentativo di Siliprandi di inquinare la testimonianza di Michele Griffò. Nel complesso questo gruppo di documenti fornisce preziosi dettagli sulla vita di Francesco da Bologna a Padova, luogo che davvero segnò un cambiamento di rotta professionale, progressivo ma di capitale importanza, per lui e per il successivo sviluppo dell'arte tipografica e dell'editoria italiane.

Le sue ultime tracce finora documentate nella città del Santo risalgono al 1480 ma, come già accennato, è probabile che egli già prima di allora si spostasse periodicamente a Venezia. A quell'anno risalgono i già menzionati accordi con Andrea Testa per la restituzione del denaro

⁹⁰ E. RIGONI, *Stampatori del sec. XV a Padova*, cit., doc. VI.

⁹¹ Cfr. D. FATTORI, *Nuovi documenti*, cit., p. 20.

⁹² PIETRO DEL MONTE, *Repertorium utriusque iuris (I-III)*, Bologna, [Andrea Portilia], 1465 [i.e. 1475], fol. (ISTC im00841500).

anticipato dai fratelli Griffo e tanto il 15 gennaio, alla stipula dell'atto, quanto il 25 settembre, alla sua rettifica, gli stessi fratelli sono indicati come abitanti a Padova in Strada Lunga.⁹³ Vi è tuttavia un ulteriore atto del 18 febbraio nel quale Francesco è detto «de contrata Sancte Crucis», lasciando aperta l'ipotesi che si trattasse di un alloggio temporaneo diverso dall'abitazione condivisa con il fratello, dalla quale ormai presumiamo che si assentasse sempre più a lungo e dove forse trovava ospitalità quando, saltuariamente, faceva ritorno da Venezia.

Il documento in questione contribuisce a gettare luce sulla rete di rapporti personali e professionali che egli aveva instaurato nella città del Santo poiché si tratta di una testimonianza prestata a un commerciante, Domenico Cimatore detto Fornaio, nell'atto di affrancare la propria figlia Mattea da un debito. Le circostanze erano tragiche: il marito di Mattea, anch'egli chiamato Domenico, aveva ricevuto in prestito dal suocero Domenico Cimatore 283 lire da investire «ad trafficandum sive in societate in arte merzarie» ma poi, dopo pochi anni, il magazzino che ospitava la merce aveva preso fuoco e il marito di Mattea era deceduto nel tentativo di spegnere le fiamme.⁹⁴ Data la situazione, il padre della vedova scelse di svincolarla dall'obbligo di restituzione del denaro. Tra i testimoni compare anche il nobile Arcoano Buzzaccarini, esponente di un'antica famiglia della Padova carrarese,⁹⁵ e ciò sembra provare sia il fatto che questo mercante fosse di alto rango sia che Griffo vantasse una rete di conoscenze variegata e di elevato livello sociale, economico e culturale. Essa gli derivava certamente dalla professione di orafo, più che da quella di incisore di caratteri tipografici, ma anche dai rapporti familiari, come sembra attestare il fatto che un precedente documento riguardante commerci di panni in lana finanziati da Domenico Cimatore, rogato il 22 marzo 1466, ha per testimoni due esponenti della famiglia Testa, quasi certamente imparentati con Andrea, sebbene sia difficile stabilire a quale grado.⁹⁶ Uno dei Testa, *dominus Johannes* figlio di Antonio, è definito *legum*

⁹³ ASPd, *Notarile*, b. 1595, cc. 127rv-128r e 215r, entrambi cit. Sarà da approfondire la topografia cittadina frequentata di Griffo a Padova: il fatto che in dieci anni Griffo risulti dimorare in otto contrade, alcune delle quali molto vicine le une alle altre (Sant'Andrea; dei Servi; delle Torcelle; Borgo Zucco; Pozzo; delle Beccherie; Fallaroti; Strada Lunga), potrebbe suggerire spostamenti professionali, anche temporanei, e vicende familiari di un certo rilievo.

⁹⁴ ASPd, *Notarile*, b. 4014 c. 186rv, 18 febbraio 1480, cit. da A. SARTORI, *Documenti per la storia dell'arte a Padova*, cit., p. 320.

⁹⁵ Su Arcoano Buzzaccarini cfr. PIERA FERRARO, *I marangoni a Padova. Notizie documentarie*, in EAD., ALESSANDRO GAMBA, *L'arte del legno a Padova. Norme, tecniche e opere dal Medioevo all'Età moderna*, Padova, Il Prato, 2003, pp. 41-47; nuovi documenti sul contesto familiare di Arcoano anche in GIOVANNA BALDISSIN MOLLI, *Conti del sarto e spese per nozze in casa Buzzaccarini a Padova (1486)*, «OADI. Rivista dell'osservatorio per le arti decorative in Italia», I, 2010, n. 2, pp. 64-79.

⁹⁶ ASPd, *Notarile*, b. 2178, c. 119v, 22 marzo 1466.

doctor, e ciò concorda con la posizione agiata della quale sembra godere un fratello di Andrea, Giustino, contro il quale egli dovette ricorrere per vie legali.

Queste, almeno allo stato attuale delle conoscenze, sono le ultime tracce che comprovano la presenza di Francesco Griffo a Padova. All'altezza del 1480, forse poco prima o poco dopo, le carte d'archivio - comprese quelle sul processo Testa già richiamate - paiono infatti suggerire che egli si fosse trasferito in pianta stabile a Venezia, come fecero Maufer, lo Stagnino e altri protagonisti che condivisero con lui la stagione aurorale della stampa padovana e l'ascesa impetuosa di quella veneziana.

Conclusioni (provvisorie)

Il nucleo di documenti padovani che vedono Griffo protagonista o testimone di atti notarili - o che comunque permettono di ricostruire dettagli della sua vita a Padova attraverso la presenza di persone a lui vicine - rappresenta uno dei più ricchi giacimenti di informazioni finora riuniti, da fonti edite e ancora inedite, sull'orefice bolognese entro un contenuto ambito territoriale. Le carte così ricomposte rendono chiara la traiettoria professionale di un orafo divenuto disegnatore e fonditore di caratteri mobili. Abbiamo ritenuto utile accostare le novità ai dati già noti così che nel loro insieme le carte si unissero a formare un affresco più ampio e significativo degli esordi di Griffo nell'incisione di punzoni e rendessero meglio apprezzabili gli spazi di indagine che si vengono aprendo, nonché le interpretazioni che l'insieme dei documenti rendono finalmente più sensate.

A risaltare è innanzi tutto il fatto che Padova rivestì un ruolo cruciale per la metamorfosi di Griffo, poiché fu proprio qui che egli da orefice divenne incisore di caratteri tipografici. Le radici del successo che egli avrebbe conosciuto a Venezia e altrove affondano in questa città di Terraferma, investita dal progressivo assoggettamento alla Dominante, verso cui anche Griffo fu presto attratto. A Padova negli stessi anni vissero e lavorarono numerosi protagonisti di primo piano della stampa delle origini, con alcuni dei quali - Maufer e Valdezocco *in primis* - egli vantò rapporti ben documentati. Ci si può forse spingere a ipotizzare, sebbene manchino prove certe, che qui egli abbia potuto conoscere anche altre figure, decisive per il suo futuro, come Giovanni De Gregori ma soprattutto lo Stagnino, suo socio a Fano, il quale nell'aprile del 1480 è attestato a Padova, dove forse si trovava già da qualche tempo, e dove rimase almeno fino al 1482.⁹⁷ È invece dimostrato che anche l'editore,

⁹⁷ Cfr. E. RIGONI, *Stampatori del sec. XV a Padova*, cit., doc. XXIII; A. SARTORI, *Documenti per la storia dell'arte a Padova*, cit., p. 220; C. COPPENS, A. NUOVO, *I Giolito e la stampa*, cit., pp. 70-76; MASSIMO CERESA, *Giolito de Ferrari, Bernardino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LV, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2001, pp. 159-160.

correttore e commerciante di libri e carta Antonio Moretto, a Padova dagli anni settanta e sino al 1483, entrò qui in relazione con Griffò, dal quale nel 1479 ricevette in pegno una veste del valore di 10 ducati.⁹⁸

Dinanzi a simili evidenze documentarie si pone, infine, la necessaria rilettura del contesto entro cui Griffò matura la sua propensione per il particolare mestiere di *grammatoglypta*. L'incarico commissionatogli da Antonio da Alessandria nel 1474 proietta Griffò sullo sfondo di una città dove l'*ars artificialiter scribendi* era stata introdotta da pochi anni. Sebbene dal 24 gennaio 1470 fosse stata stretta una società tipografica fra lo stampatore tedesco Christoph Valdarfer da Ratisbona e Giovanni da Reno,⁹⁹ l'atto di stipula non afferma che la *societas* avesse sede in città, anche perché Valdarfer quell'anno era certamente attivo a Venezia.¹⁰⁰ Ma è un fatto che fra il 1471 e il 1472 la stampa padovana aveva offerto i suoi primi prodotti: l'intarsiatore Lorenzo Genesini, detto Canozzi, da Lendinara, il tipografo Bartolomeo Valdezocco e il prussiano Martin Siebeneichen (de Septem Arboribus) sono fra i protagonisti del periodo, a contendersi il primato di aver fatto gemere il primo torchio da stampa nella città del Santo. Non sarà inutile, nel prosieguo della ricerca, indugiare anche sui protagonisti di questi anni aurorali, e sulle edizioni a loro attribuite, così come sulle numerose stampe *sine notis*, assegnate a Padova o al contesto veneto dai riscontri bibliografici legati alla materialità dei libri e, anzitutto, alla forma dei loro caratteri mobili. Si potrà così mettere a frutto ancor più compiutamente quanto sinora rinvenuto, per tentare di illuminare e meglio comprendere il ruolo eventualmente giocato dall'incisore bolognese, maestro di intaglio dei punzoni nella Padova del primo decennio di storia della sua tipografia.

⁹⁸ Cfr. D. FATTORI, *Venezia culla della stampa glagolitica*, cit., p. 120.

⁹⁹ Su Valdarfer cfr. BIANCA MARIA NUCIBELLA, *Il tipografo tedesco Cristoforo Valdarfer a Padova nel 1470*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze, lettere e arti», LXXXIX, 1976-77, pp. 83-87; LUCA RIVALI, *Valdarfer, Christoph*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2020, pp. 767-769. Su Giovanni da Reno cfr. FEDERICA FORMIGA, *Giovanni da Reno*, in *Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia tra Quattrocento e Seicento*, cit., vol. 2, pp. 488-489; DANIELA FATTORI, *Tipografi tedeschi a Venezia nella prima età della stampa. Nuovi documenti*, «Gutenberg-Jahrbuch», XCVI, 2021, pp. 82-103.

¹⁰⁰ MARCO CALLEGARI, *Cenni sulla stampa padovana del XV e XVI secolo*, in ID., *Dal torchio del tipografo al banco del libraio. Stampatori, editori e librai a Padova dal XV al XVIII secolo*, Padova, Il Prato, 2002, pp. 11-18. Si vedano anche DENNIS E. RHODES, *Rettifiche e aggiunte alla storia della stampa a Padova, 1471-1600*, in *Studi di bibliografia e di storia in onore di Tammaro de Marinis*, vol. 4, Verona, Tip. Valdovena, 1964, pp. 25-42; MARCO CALLEGARI, *Stampatori, editori, librai*, in *Botteghe artigiane dal Medioevo all'età moderna. Arti applicate e mestieri a Padova*, a cura di Giovanna Baldissin Molli, Padova, Il Prato, 2000, pp. 209-220; D. FATTORI, *Nuovi documenti*, cit.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Criteria di trascrizione

La trascrizione segue i criteri moderatamente conservativi consolidati nell'edizione di testi documentari del medioevo e della prima età moderna. Le abbreviazioni sono sciolte (ponendo fra parentesi tonde le proposte di scioglimento frutto di soluzione dubbia o incerta); maiuscole e minuscole sono state normalizzate all'uso della lingua; i segni di interpunzione risultano integrati solo quando necessario, nel rispetto dell'originale; solo gli errori che ingenerano incomprensioni del testo sono stati corretti, con in nota il dettato del documento, senza alterare tuttavia le peculiarità grafiche e linguistiche del testo edito. Si usano i simboli convenzionali per gli apparati critici (a sinistra della parentesi quadra la lezione corretta, a destra quella scartata; barre oblique per indicare la posizione interlineare del testo trascritto; etc.). Il testo soppresso è indicato con linea orizzontale sovrascritta allo stesso.

1: ASPd, Notarile, b. 2179, notaio Maraspino Bernardino, c. 73r.

1473 dicembre 4, Padova, in contrada Pellarie all'Ufficio del Cavallo.

Francesco orefice di Gerardo pellattiere, abitante a Padova in contrada Codalunga, affitta a Francesco Griffio del fu Cesare, abitante a Padova in contrada dei Servi, una bottega in contrada San Clemente per sette ducati d'oro all'anno.

Mcccclxxiii. Indicione vi. die sabbati iiii decembri Padue in contrata pellarie ad officium Equi.

Ibique presentes locatores infrascripti usque ad festum sancte Iustine proximo futurum incipiendo ad diem vigesimum secundum mensis novembris proximo preteriti. Magister Franciscus aurifex filius magistri Gerardi¹⁰¹ pellizarii habitator Padue in contrata caude longe tamquam ~~pl~~ publicus mercator dedit et locavit magistro Francisco de Bononia auriffici q. Cesaris habitatori Padue ~~eon~~ in contrata servorum ibi presenti et conducenti unam apothecam ipsius magistri Francisci positam Padue in contrata sancti Clementis citra apothecam magistri Floravantis et illi contiguam. ~~Ad~~ Ita vero omnia in artem predictam ipsam dictus magister Franciscus possit et valeat illa uti et frui in arte aurifficis etc. Renuntians etiam omnium exceptioni nec non promittens de servare et legitime rei deffendere. Ad cuius locationis favorem dictus magister Franciscus promisit quam apothecam perducere ipsius bene et dilligenter tenere, et dare et solvere dicto magistro

¹⁰¹ Gerardi] *corr* Gerardo.

Francisco pro affectui ratam ducatorum septem aurei in ratione anni, videlicet ratam dimidie ad festum pasce et reliquum ad festum sancte Iustine proximo futurum. Renuntians etc. Dare omnia etc. Promiserunt ambe partes habere firma, rata etc. sub pena librarum xxv pro quibus omnibus etc.

ser Iacobus Braga notarius quondam ser Luce de contrata sancte Marie Turesine infrascriptus;

ser ~~Franciscus~~ Marchus quondam Francisci habitator in contrata sancti Leonardi in domo ser Zennari Francisci q. ser Baldasariis fornasarii de contrata sancti Leonardi.

2: ASPd, Notarile, b. 2179, notaio Maraspino Bernardino, c. 109r

1474 gennaio 24, Padova, in contrada Pellarie all'Ufficio del Cavallo.

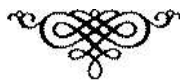
Accordi tra Francesco Griffo del fu Cesare, abitante a Padova in contrada dei servi, e Antonio di Rufino di Alessandria per l'incisione di punzoni da stampa.

Mcccclxxiiii. Indictione vii die lune xxiiii januari Padue in contrata pellarie iuxta ad officium Equi.

Ibique magister Franciscus aurifex de Bononia quondam Cesaris habitator Padue in contrata servorum sponte etc. convenit cum Antonio de Alexandria filio Rufini habitatore Padue in contrata sancti Bartholomei ibi presente etc. de laborando et labores suos prestando dicto Antonio in formando et fabricando ~~spont~~ ~~ponzonos~~ ad formandum litteras stampatas hoc modo videlicet: quia dictus magister Franciscus promisit in termino unius mensis ~~p~~ \etiam dimidio/ proxime futuri¹⁰² de ~~faciendo~~ formando, talcando, incidendo et sculptando polzonos predictos in omnibus litteris alfabetis necessariis ad stampandum et omnibus litteris maiusculis et omnibus abbreviaturis necessariis ut supra. Et hoc secundum ordinem et mensuram datam ipsi magistro Francisco per ipsum Antonium ita et taliter quod placeant dicto Antonio et sunt boni pulcri et sufficientes ad dictum opus, et si non tenetur, quod dictus magister Franciscus teneatur refficere totiens quotiens res erit perfecta. Et hoc quia etiam dictus Antonius promisit dare supradicto magistro Francisco dictos punzonos fabricandos ~~fiu~~ ut supra suis ex partibus dare et consignare et pro mercede sua dare et solvere ducatum unum pro singulis dictis litteris seu ponzonibus fabricatis ut supra omnibus computatis litteris; parte sui ipsius dictus magister Franciscus non possit dictos ponzonos stampare nec stampari facere per se vel per alium sub pena refectionis damnorum, interesse et expensarum et perdendi mercedem suam. Et ne omnia et singula promiserunt dare partes habere firma et rata etc. Sub pena etc. Pro quibus omnibus rationibus etc.

Testes ser Antonius Luce notarius;

Ser Donatus de Noventa notarius.



¹⁰² Futuri] corr. Futurus.